VITA

DELLA

BEATA LODOVICA

DI SAVOIA

SCRITTA

DA

MONSIG. PAOLO DURIO

PRELATO DOMESTICO

DI SUA SANTITÀ

PONENTE

DEL BUON GOVERNO.

ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1840

ALLA

MAESTÀ IMPERIALE E REALE

DI

MARIA ANNA CAROLINA PIA

DI SAVOIA

IMPERATRICE D'AUSTRIA

EC. EC. EC.

PAOLO DURIO.

Maestà

Il più nobile guiderdone con che la infinita liberalità di Dio qui rimunera la virtù ed il merito della Imperiale Maestà Vostra, egli è per fermo la rettitudine della

mente e del cuore. Laonde in così alto pregio tenete tutto ciò che al cielo e all'ultimo nostro fine ci solleva, che rispetto ad esso poca cosa Vi pare la splendida corona che Vi cinge la fronte. E non trovando il cuor Vostro vero alimento nelle delizie e nella grandezza d'un terreno impero, si nutrisce del solo soave pascolo della pietà e della beneficenza cristiana.

Pertanto io mi tengo fortunato di poter dedicare alla Maestà Vostra la vita

della Beata Lodovica, e non credo che possa avere essa migliore raccomandazione e difesa di quella del Vostro nome augustissimo.

Egli è pur bene che anche fuor de' confini della vastissima Monarchia Austriaca si conosca, che Voi considerate la santità di Lei tra le più sublimi glorie domestiche, e che il più fervido Vostro studio è quello di ricopiarne le egregie virtù.

Bramerei che il povero mio lavoro incontrasse il Vostro gradimento; ma con

molto più vivo e sincero affetto Vi bramo dalla Beata Lodovica una continua ed efficace assistenza.

PREFAZIONE

Se fu sempre detto a ragione, che l'esempio torna di tutti i naturali stimoli il più efficace a muovere l'uomo essenzialmente imitatore, così al bene come al male; converrà dire altresì, che la istoria, la quale narri le virtuose gesta de' buoni, debba essere meritamente riguardata come ottima e possentissima maestra della umana vita. Perlochè sarebbe pur desiderabile che tanti chiari intelletti, onde la cristianità abbonda in Italia e fuori, e che professano di rivolgere le loro dotte fatiche al nobilissimo scopo di migliorare la umanità, ponessero, più che non fanno, amore e studio nello scrivere le vite di quegli eroi, che la fede e la

ragione concordemente ci propongono come esempi perfettissimi di ogni età, sesso e condizione d'uomini.

È vero che la chiesa ebbe in ogni tempo la pietosa cura di trasmettere a' posteri le glorie de' suoi eletti, i fatti che illustrarono la vita de' più generosi seguaci di Cristo: ma le sue semplici narrazioni, che muovon sì facilmente il cuore a' buoni, non ottengono uguale accoglienza dal più di coloro, che avrebbon bisogno più che altri di formarsi a que'modelli. In un secolo in cui la folle presunzione, e l'immoralità di molti ingenerarono sistemi e teoriche che fanno discendere la nobiltà delle lettere a fini corrotti, o la fanno svanire in nebbiosi fantasmi, perchè non ci è dato di vedere tra le chiarissime imprese di que' letterati cristiani, che tanto onoran l'Europa, anche questa di trar fuori alla pubblica luce e adornare coll' incanto del loro stile quella bellezza morale, che giace ancora sepolta nelle cronache e leggende di età per avventura men dotte e polite, ma più virtuose e magnanime di questa nostra? Le pagine di Tacito, di Livio, di Erodoto, di Tucidide non hanno a gran

pezza (diciamolo apertamente) nulla di così commovente, di così elevato, di così perfetto, quanto una sola vita di un Santo. La fortezza di Regolo, la severità di Catone, la dolcezza di Tito, la magnanimità di Socrate sono ben poca cosa a petto dell' eroismo cristiano.

Quelle grandi eccezioni della pagana corruttela destinate a brillar sovra un pomposo teatro, trovarono per tutto illustratori ed entusiasti che le sollevarono ad un' altezza chimerica: e tanti millioni di martiri che sacrificarono la vita per la più giusta delle cause, e pel più sublime dei fini; tante vergini che formarono in ogni secolo il più vago e prezioso ornamento dell' umanità; tanti benefattori sinceri e perenni dell' uman genere saranno dimenticati, perchè non trovano uno storico degno di loro? Oh cristianesimo! Se il braccio divino non ti reggesse, se l'immancabile promessa del Verbo non ti fosse eterna sicurezza di splendore e di gloria, ben poco avresti a sperare nelle tue presenti angustie, calamità e afflizioni da' tuoi figliuoli del secolo decimo nono! Appena bastano le eloquenti pitture di quel sommo fra' nostri let-

terati, Alessandro Manzoni, a scuotere la indifferenza dei più: appena valgono le ammirabili pagine di un Chateaubriand, di un Montalembert, e di pochi altri, a far che il nostro freddo secolo s'arresti a considerare le tue glorie più belle, i tuoi trionfi più illustri. Perchè mai vaghe di scontrarsi nei Regoli, negli Scipioni e in altri eroi di tal fatta, sdegnano le lettere di discendere nella prigione di un martire, nell' oscurità del ritiro, nel volontario chiostro e nella povertà religiosa de' monasterj, ove la fortezza e la virtù si appura agli occhi di Colui che invisibile vede ogni cosa nel segreto? So che non si devono obliare, e meno calunniare, come taluni fanno, i magnanimi tratti di virtù, ovunque essi appariscano, per l'utile che ne può sempre derivare alla umanità: e per questo non isdegnò di encomiarli lo Spirito Santo medesimo. Ma la più importante missione della letteratura è di generalizzare l'uso di virtù ancora più esimie, e di far manifesto che l'eroismo il più puro e disinteressato non solamente è possibile, ma continuamente praticabile in qualunque età e condizione di persone e di

tempi, non già di limitarlo entro a particolari circostanze, nelle quali per avventura il più degli uomini non si troveranno giammai.

Non è chi non vegga quanto le gesta dei Santi sieno efficacissime ad uno scopo sì desiderabile e glorioso; ma la ritrosia dei valenti, che non vogliono occuparsi a scriverne le vite, è cagione, che questa nobile fatica sia tolta da coloro poi che non hanno ingegno uguale alla pietà; e le narrazioni loro, perchè non allettano con la bellezza dello stile, son lette da pochi, e il tesoro che vi si contiene, a pochi giova dei moltissimi che n' avrebbero bisogno; è oro grezzo, che non battuto in moneta non serve all' uso degli uomini. Che non vale sull' animo di un vescovo, di un religioso, al paro che su quel d'un profano o d'uno scellerato, il Cardinal Federico, il P. Cristoforo, e l'Innominato nei Promessi Sposi? E di somiglianti esemplari e avvenimenti variatissimi e giovevolissimi al vero bene del genere umano sono riboccanti le vite dei Santi. Nelle quali avvegnachè la virtù e la santità che vi riluce, inviti naturalmente ogni uomo, fatto per sì nobile fine,

al desiderio e alla imitazione di esse; nondimeno le difficoltà che s' incontrano volendo raggiungerle, assai volte ne sconfortano la nostra inferma natura. Or egli non è a dubitare, che non poco ajuto e conforto a vincere quelle difficoltà darebbero alla umanità gli egregi scrittori, che colle loro penne maestre prendessero a raddolcire l'amaro, e appianare l'arduo cammino della virtù, per quanto è dato di ciò fare agli umani argomenti.

Nè io ho premesse queste osservazioni alla vita della Beata Lodovica di Savoja, quasi che mi riputassi capace di scriverla in maniera non al tutto indegna di quel miracolo di santità e perfezione, che Ella in se offerse, ma sì a fine di meritare perdono, se ho ardito metter mano ad un lavoro da tutt' altre forze che le mie non sono; figlia, orfana, sposa, sovrana, vedova, monaca, ma sempre incontaminata e santa onorò Lodovica tutte le più difficili condizioni della vita, ove mai possa principessa alcuna ritrovarsi, diffondendo raggi vivissimi di preziosa virtù da quelle circostanze medesime, che non sembrano le più acconcie alla perfezione di essa.

E come potrei io mai ripromettermi di aver saputo degnamente raccogliere tanta luce, e narrare tanta virtù con questo breve e rozzo mio scritto?

Nulladimeno mi vi confortarono il bisogno e la fiducia di ottenermi il validissimo patrocinio di questa grande Avvocata, la quale avendo resa più illustre la real casa di Savoja, brilla astro benefico nella reggia del cielo; e la sincera intenzione di giovare ai divoti di sì mirabile Principessa.

CAPO I.

NASCIMENTO E PRIMA EDUCAZIONE DI LODOVICA.
RIMANE ORFANA D' ENTRAMBI
I GENITORI.

Mentre non solo l'Italia ma l'Europa intiera offeriva il miserando spettacolo di guerre intestine, di rinascenti fazioni, e la voce del gran Pio II. indarno sforzavasi di comporre gli spiriti e di rivolger l'attenzione dei potenti cristiani contro al rapido accrescimento della Ottomana monarchia, era tra i confini d' Italia e di Francia una contrada prediletta dal cielo, ove la pace e la virtù prosperavano all' ombra di un trono modesto, ma non per questo meno glorioso. Ivi un popolo straniero alle discordie che agitavano le republiche di Firenze e di Venezia, alle gare di Alfonso di Castiglia aspirante alla dominazione di Napoli, ai maneggi dei Fregoso e degli Adorni, onde Genova era

turbata, alle conquiste di Maometto II che diffondean lo spavento nell' Illiria e nella Ungheria, ivi dico un popolo di genti laboriose e tranquille reggeasi a guisa di ben ordinata famiglia sotto la dominazione di Amedeo IX il beato, che fu terzo duca di Savoja, a cui era consorte Violante, figlia e sorella dei reali di Francia. Giammai coppia più nobile per altezza di sentimenti, per esercizio di cristiane virtudi, meritò più di questa le benedizioni de' sudditi e la ricompensa del cielo. E Iddio serbò infatti agli ottimi principi la più cara delle terrene consolazioni, il più sospirato dei doni, nel conceder loro una figliuola, che emulava co' suoi meriti lo splendore paterno. Fu questa la illustre Lodovica, che vide la luce nell' anno 1463, in quel giorno appunto che la chiesa consacra al culto degli Innocenti: quasi che fino dal suo primo apparire nel mondo Iddio volesse mettere sopra di lei un segno della innocenza a cui la predestinava. Oh come al suo nascere fu piena la gioia dei due regnanti! Come l'anima pia di Amedeo si effuse in laudi al Signore, con qual riverente ricono-

scenza l' avventurosa Violante offerse a Dio in puro dono il frutto delle sue viscere! I primi suoni che ferirono l'orecchio della nobilissima infante, furono suoni di preghiere, discorsi di edificazione; le prime immagini che le colpirono lo sguardo, furono immagini di pietà, opere di carità e di beneficenza. E come tali principj poteano fallire alla meta più santa! a quel modo che la corte di Savoja presentava a quell' epoca il modello di una corte veramente cristiana, così l'interno della regale famiglia era la sede della domestica pace e della privata felicità. Amedeo regnava ivi non per lo splendor dei natali, non per la forza dell' armi, ma per l'amore e per la saviezza. L'ordine, l'operosità, l'obbedienza, la semplicità de' costumi erano gli angeli tutelari della sua casa, ed egli colle sue virtù spargeva al di fuori la prosperità ed il contento.

Cresciuta a sì invidiabile scuola, l' infanzia di Lodovica non fu che una non interrotta continuazione della battesimale innocenza. Tutta consacrata alla preghiera, agli esercizi di pietà, alle dolci pratiche di carità, ella non dimenticava un' istante le belle lezioni de' ge-

nitori, neppur fra' trastulli dell' età fanciullesca. Fino d'allora essa diede prove luminosissime di quella severità di coscienza che veglia attenta sovra se stessa in tutte le più piccole azioni; fino d'allora essa lasciò prevedere che diverrebbe non solo una virtuosa principessa, ma una principessa cristiana. Allo svilupparsi della sua intelligenza si accrebbe in lei la cognizione de' proprj doveri, e si mostrò sempre più la sua fede in ogni pensiero, in ogni parola, in ogni atto. Certe idee, perchè esercitino sulla nostra vita tutto il loro salutare dominio, deggiono in qualche modo nudrirsi con noi, crescere con noi, fondersi nella nostra anima, e divenire una parte integrale della nostra esistenza. Di questo numero sono le idee religiose, e ben sotto questo rapporto fu felice Lodovica: perchè esse fin dalla sua adolescenza si scolpirono a caratteri indelebili nel suo cuore. Il pensiero di Dio, dell' eternità, dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi fu quello che preservò mai sempre quell' anima dal torrente della corruzione. Chi potrebbe mai descrivere degnamente il frutto delle celesti meditazioni dell' angeli-

ca giovinetta? Le più accreditate testimonianze ce la rappresentano tutta assorta in un religioso raccoglimento in quella età, in cui gli altri fanciulli d'ordinario non attendono che a sollazzi e a divagamenti. La grandezza di Dio, la sua magnificenza, che confondono nell' immensità dei loro misteri il filosofo indagatore, si rivelavano certo più soavemente al cuor puro ed umile di quella fanciulletta, che con la tenerezza di un sentimento innocente, col candore della virtù balbettava fin da' primi anni il nome del suo padre celeste. Quindi qual meraviglia se tanta purezza apparve in lei, quando arrivata nel fiore della vita, associò allo splendore di una nascita tanto distinta le attrattive della bellezza! La castità del cuore, supremo bene, adornamento il più ricco di una donzella, e feconda sorgente di ogni preclara dote del più debole sesso, non fu mai da Lodovica contaminata con un pensiero meno che santo. Lungi dal ricercare la cultura dello spirito con que' mezzi che sovente non fanno che degradarlo, essa non aspirò all' acquisto delle inutili cognizioni del secolo, nè cercò di brillare nelle adu-

nanze dei grandi per amabilità o per esteriori ornamenti, ma sì pose ogni cura nel procacciarsi tutti i modi di esser utile agli altri e coll' esempio e colle beneficenze. Modestia, pudore, semplicità, amor della vita domestica, allontanamento dalle gioje mondane, ecco le vere gemme di una seguace di Cristo, ecco la vera arte di piacere al suo Dio, che la nostra Beata trascelse in mezzo alle terrene grandezze; ed ecco perchè queste, anzi che esserle d'inciampo al conseguimento dell' eterna salute, le servirono anzi di scala per ascendere al trono celeste.

Se coloro i quali invidiano la sorte dei re, sapessero quanto lor costi il serbarsi illesi da tanti pericoli che li circondano, forse si contenterebbono assai più facilmente della umile condizione in cui a Dio piacque di collocarli, e conoscerebbono di quanto maggiori vittorie sia frutto la rarissima gloria di que' principi che sanno essere ad un tempo i più forti nel regno del mondo, e i più umili in quel del Signore!

Per estimare degnamente la innocenza di Lodovica, bisogna dare un' occhiata agli

scogli ordinarii che attorniano i troni, ed alla forza e prudenza che si esige a superarli. Il primo fonte di santità e di giustizia si è la perfetta conoscenza di se medesimi, e questa diventa assai più difficile a chi è elevato al più alto posto sociale, che non al suddito oscuro; la vile adulazione lusinga l'amor proprio, già troppo per se stesso fieramente naturato in ogni uomo; una falsa convenienza esagera le belle doti, e dissimula i mancamenti; le ricchezze e gli agi snervano la forza dell' anima; il sentimento del sommo potere, e l'abitudine del signoreggiare sopra tutti assai leggermente rende difficilissima una sincera umiltà; il rispetto ottenuto dagli altri può esser fonte di durezza, e di orgoglio.

Questi sono per avventura i più comuni precipizj, in cui si scoscendono le altezze terrene. Ma i principi cristiani sanno ben essi, come fe' Lodovica vincer gli ostacoli, e moltiplicare i proprii meriti, volgendo a spirituale loro vantaggio la stessa terrena grandezza. Alla beata Lodovica, che non vedeva le ricchezze e gli onori, di cui l'aveva colmata la Provvidenza, se non come un mezzo di perfezionamento

e di carità, tutto diventò scaturigine di benedizione; essa non si considerò che quale dispensatrice di un deposito confidatole da Dio pel bene comune, che quale stromento di felicità a' suoi fratelli.

Serbarsi santamente libera in mezzo ai lacci, semplice come una povera in seno dell' opulenza, guardarsi da ogni alterezza ed orgoglio in mezzo al fasto e agli splendori della corte, non usare la sua autorità che a proteggere i miseri, questi furono tutti i suoi studi, i suoi trionfi, queste le uniche sue delizie e compiacenze.

Ma sebbene io disperi di tracciar nemmeno un lieve abbozzo di una immagine che tanto sublime apparve fin dal suo nascere, non vo' tacere le doti per cui più si rendeva eminente. Prima di tutto elevò nel suo cuore un sodo edifizio di pietà e di timor santo di Dio, a lui dedicandosi intieramente; concepì un' abborrimento totale a tutto ciò che,portando l'uomo fuori di se, lascialo disarmato di vigilanza, affinchè il nemico per la via de' sensi non potesse muoverle assalto ed imprimere nell' anima sua quelle tendenze che per leggiere che

appajano a primo aspetto, si fanno spesso sentire a danno della virtù e dello spirito. Si sottomise a' cenni paterni con alacrità divota e perfetta, riverendo in essi la volontà espressa di Dio, e si accostumò già fin d'allora a nulla intraprendere, che non giudicasse condurre sicuramente alla virtù. Temperò per tal guisa la sua condotta, che mentre inesorabile rigettava da se anche l'ombra d'un mancamento, non usava inverso altrui se non che pazienza e mansuetudine, e compativa di buon grado a' difetti di tutti, o facea sembiante di non se ne addare. Così la sua virtù, che avea preso per modello il carattere di Gesù Cristo, non era di quelle virtù austere e concentrate, ma affabile, diffusiva, confortatrice. Nobile e grave, come comportava la sua condizione ed il sesso, seppe altresì farsi bella di singolare dolcezza nella comunanza della vita, e conformarsi in tutto ciò che era innocente a' costumi ed all'ordine intorno a se stabilito. Accoppiava all'infantile candore un accorgimento raro a trovarsi anche in gravi persone e mature. Umile, ma non bassa, benigna, ma non donnescamente cadevole, contegnosa, ma non affet-

tata: la sua modestia crescea splendore ad ogni altra virtù, e spirava ne' riguardanti desiderio d'imitarla, divino amore, e venerazione.

E ben si poteano attribuire a Lodovica le parole dello Spirito santo, che cioè *era venuta alla luce del mondo colla benedizione del Signore, e che le era veramente sortita un'anima buona* (1).

A sì felici esordii della figliuola godeva assaissimo nel Signore il piissimo Duca, ed anelava ardentemente di favorirla nel desiderio che palesava di consacrarsi intieramente a Dio, votandogli la sua virginità. Ma riflettendo a' bisogni dello stato, e come all' uopo avrebbe potentemente giovato la persona di Lodovica, eragli pur forza di procurarle il corredo di quelle doti di cuore e di spirito, che fanno delle principesse l'ornamento e la felicità de' regnanti e de' sudditi. Si appigliò pertanto al savio divisamento di contemperare l'educazione sua per forma, da riuscire egualmente perfetta in qualunque stato fosse piaciuto a Dio di collocarla. Sgombro avendosi l'animo da ogni profana cupidità, e severa es-

(1) Sapient. c. 8.

sendo nell' uso del tempo, di pronta memoria e di raro ingegno fornita, rapidi erano i suoi progressi nelle scienze divine e umane, ma visibilmente appariva pur sempre a quali di esse era più decisamente inclinata.

Sapevasi averla le dame di corte sorpresa più volte in rimoti angoli, tutta assorta in profonde meditazioni. Fu vista, mentre i genitori la credeano in riposo, sorger furtiva di letto all' esercizio di lunghe preghiere; e spesso anche fu trovata giacente a letto in maniera da farsi credere dormiente, intanto che era in atto della più fervida divozione. Narravano le medesime, che in certi speciali giorni mostravasi nauseata di ogni cibo, contenta di pane ed acqua a ore determinate; notarono ciò succedere nelle vigilie che precedevano le solennità della reina degli angeli. Trovaronle indizii certi di claustrale austerità; ruvidi panni ed aspri cilicj sotto il ricco esteriore: attestavano parlare essa di Dio con enfasi e passione d'anima accesa; intere prediche, udite appena, ripetere con singolar grazia e penetrazione; recitare lunghi brani della Sacra Bibbia, e ragionarne sì dolce e sensa-

tamente, come chi ne ha ripieni la mente ed il cuore. Essersele più volte osservato in volto un insolito chiarore quando intrattenevasi seco loro in discorsi di cose divine; vedersi chiaramente da quale spirito fosse animata, e da quanto maestro erudita.

A tanto era arrivata ne' primi lustri, prediletta da Dio, carissima gloria dei parenti, a tutta la corte specchio e modello. Gli esempj e le paterne lezioni l'aveano abituata a considerare siccome illusione quanto di più desiderevole può offerire il mondo: restavale quindi ad apprendere praticamente, le afflizioni sole esser capaci di mantenere e perfezionare vieppiù in lei una sì santa e fruttuosa persuasione.

La toccò adunque il Signore nella parte più delicata del cuore, chiamando il Beato Duca all' eterna gloria del cielo. Indescrivibile dolore fu quello di Lodovica, cui non potea alleviare la gloria che circondava la tomba paterna, nè la cura più intensa ed amorevole di Violante verso di lei. Alla quale acerba ferita assai tosto si aggiunse novella cagion di dolore per Lodovica. Violante pro-

vetta scorgendosi, e ferocemente perseguitata dalla fazione dei cognati, stringea Lodovica ad eleggersi uno sposo, sotto la custodia del quale la sicurezza di sua virtù fosse intera, e le angustie del ducato per un fermo ajuto avessero una volta a cessare. Per quanto giusti e gravi potessero parere altrui i motivi delle materne sollecitazioni, non erano con lieto animo accolte da Lodovica, la quale della propria fede miglior custode avea eletto, che non sarebbe stato il più gran re della terra. Se l'indole sua mansueta, e la grande riverenza in che teneva i voleri de' suoi, le vietavano di muovere ad essi aperte contraddizioni, non poteva però a meno di non mostrare la differente inclinazione che la traeva a mantenersi illibata da ogni umano consorzio: ed ora sotto questo, ora sotto quel colore veniva schermendosi e tessendo indugi, quasi sperasse che il tempo avrebbe provveduto a' santi suoi desiderj. Ma saggia qual'era e di cuore gentilissimo temeva pure, che un più lungo ritardo ad acconsentire alla madre, affrettasse quel secondo terribil colpo, che non lontano presagivanle l'età d' essa, ed i

giorni amari e tempestosi che la duchessa strascinava per le brighe mosselе da' cognati. La vicinanza degli stati, e l'aureo costume di Ugone, figlio di Lodovico d'Oranges, Principe di Chalons, Signore di castello Gujion, e Nozeret, fecero che fra i molti di real sangue, a' quali la fama di tante virtù era sprone a chieder la mano di Lodovica, venisse quegli anteposto ad ogni altro.

CAPO II.

SUE NOZZE COL PRINCIPE UGONE. AMMIRABILE RIFORMA DI COSTUMI INTRODOTTA DA LODOVICA NELLA NUOVA CORTE DELLO SPOSO.

In questo mezzo accadde quello che Lodovica troppo presentiva e temeva, io voglio dire la morte della saggia e diletta genitrice di lei, Violante. La quale avendo prima di morire promesso ad Ugone, che gli avrebbe data in isposa la figlia, comandò espressamente a questa di non opporsi alla sua volontà: ed anche Luigi XI. Re di Francia, che era rimasto dell' orfana arbitro e proteggitore, si era

fatto egli medesimo compositore di tali sponsali, e vano sarebbe stato l'opporsi. Perciò la santa giovinetta, non che resistesse ad un passo, che pur le costava tanta ripugnanza, prese gli altrui comandi come cenni di Dio, e si sottopose alle nozze.

Tutti coloro i quali ignoravano quanto volgesse di grande nel suo generoso animo, maravigliarono forte in veder lei non solamente libera da quella lunga mestizia, che l'aveva adombrata tutto il tempo precedente il maritaggio, ma ridente e serena, qual se lo avesse essa medesima sospirato. E questo subito ed insperato cambiamento colmò di gioja la corte, i parenti, e sopra tutti il principe sposo. Lodovica gustò delle feste, accolse compiacente e grata la felicità degli augurii; tutto adoperò, perchè ognuno fosse persuaso del suo pieno contento. Ma non appena cessò lo strepito, ed il raccoglimento e le tenebre tennero il luogo degli apparati pomposi e delle gioje nuziali, essa rimasta sola col principe seppe con tanta saggezza e bontà significare al suo sposo il voto che avea fatto al Signore della sua verginità, che da quel

punto si fermò tra loro inviolabile patto di purità; ed il cielo benedisse quel sagrifizio di larghi doni e di felice avvenire. Il che giova argomentar dal successo, che fu un subito e totale cambiamento nella corte del principe sposo, appena entratavi la gloriosa figliuola di Amedeo.

Primo loro pensiero fu di ordinare la corte in modo, che senza togliere affatto quello splendore onde la umana convenienza vuole veder circondata la maestà dei troni, del rimanente fosse sbandito ogni inutile lusso, e si vivesse da tutti nella corte non meno santamente di quel che si farebbe in una religiosa famiglia. Per consiglio di Lodovica, ai vani uffizj che prima non servivano che ad ostentazione, vennero surrogati utili incarichi corrispondenti allo stipendio lucroso. Così que' tali che si vedeano onorati e di titoli e di pubbliche cure, gioivano per la confidenza che in loro riponeva il sovrano, e con impegno cooperavano al più vantaggioso fine delle ottenute dignità.

Stabilita così tra loro la temperanza dell'esteriore apparato, non ne vollero far coman-

do a que' molti che usavano a corte, ben sapendo come l'esempio de' sovrani sia più efficace d'ogni parola. Bensì Lodovica fu severissima contro alla menoma offesa che si recasse al pudore per un abbigliamento seducente o scandaloso. Non era presso di lei bastevole scusa la moda, non l'abitudine; quale fra le donne volea essere ammessa al suo cospetto, doveva tale serbarsi nell' esteriore contegno, qual per entrare nel tempio di Dio. E questa sua ferma risoluzione operò in breve siffattamente, che nessuna, la quale per lo innanzi fosse stata a tal costume inclinata, osò discostarsi più mai da quella precisa modestia di portamento, da quella verecondia cristiana, che riveste la persona di una sovraumana maestà, e mettendo venerazione e timore eziandio nei più sfacciati, circonda di uno scudo sicuro e impenetrabile la più bella e più dilicata insieme delle virtù del sesso gentile.

La costante indifferenza e il nobile disprezzo mostrato da Lodovica per gli esterni ornamenti non potea però non riuscir grave al genio vano di quelle, che altere per la chiarez-

za del sangue e per le ampie ricchezze, bramavano di farne pompa, e non ardivano d'altra parte comparir meglio adorne della Sovrana. Costoro con muliebre malizia encomiavano le fattezze di lei, rappresentandole il maggior risalto che lor sarebbesi aggiunto, ove alla naturale venustà essa avesse voluto accoppiare quegli adornamenti e quegli artifizj, a cui le sue ricchezze e l'età le davano in qualche modo un diritto. Alle quali essa rispondeva: ***Mi basta che mi trovi bene mio marito.*** Risposta veramente degna di lei; colla quale riprovava saggiamente la stolta condiscendenza de' mariti, e avvisava le dame quale concetto debba ordinariamente farsi di quelle tra esse, che non si appagano di ottenere l'approvazione del proprio marito. Fu dunque salutare necessità di distinguersi in quella corte col vestire gli ornamenti della virtù, e prima quello della pietà. In tale esercizio Lodovica non dimostrò mai singolarità, finchè visse nel secolo; nè trascorse oltre il dovere della vicendevole edificazione, nascondendo essa nell' intimo del suo spirito e nei penetrali segreti del palazzo il fervore della

sua pietà, e gli esèrcizi più alti di sua profonda divozione. Tutta l'arte delle sue preghiere era quella appunto di pregare senz' arte; di seguir cioè i movimenti del cuore sempre rivolto al Signore in sensi di venerazione, domandando a lui del continuo, come il re profeta, che egli volesse provarla, che esaminasse ciò che avea di più nascosto, e portasse la sua luce dentro i più arcani nascondigli dell' animo.

Benchè provata colla infallibile testimonianza di una vita tanto irreprensibile e santa, temeva sempre di non conoscersi abbastanza, di conservare degli affetti che non fossero al tutto degni della perfezione, alla quale aspirava. Così da lei avevano scuola tutte le persone del suo seguito, come non la moltiplicità delle opere pie costituiscano il vero carattere dell' uomo religioso e divoto, ma sibbene lo spirito ed il modo di adoperarle. Ogni qualvolta usciva di palazzo per recarsi alla chiesa, il suo contegno grave e modesto ispirava loro i sentimenti propri di una creatura, che consapevole del suo nulla, ardisce inoltrarsi sino al trono della divinità.

Quanti siamo, scrive sant' Agostino, dal più grande al più piccolo, allorchè noi preghiamo, siamo in faccia a Dio niente più d'un mendico, che si tien dinanzi alla porta del gran padre di famiglia, e vivamente brama d'ottenere ciò che egli solo può dare. E Lodovica si conformava siffattamente a questo principio, che destava meraviglia e pietà il solo vederla nel tempio. Le grazie ch' ella da Dio implorava, erano di soli beni spirituali. Il bene maggiore ond' essa si sentisse più accesa era l'aumento dell' amore divino; il soggetto perenne delle sue meditazioni erano le maraviglie del creatore, le ricompense degli eletti, i giusti castighi che aspettano i reprobi. A mano a mano che si addentrava in tali pensieri, il suo aspetto tradiva il segreto del cuore coll' espressione quasi sovrannaturale a cui si componeva, or di letizia, or di terrore, or d'amore: ed in tutto si scorgeva un candore, una semplicità, che l'occhio de' maligni non vi potea trovar nulla di ostentato o d'ipocrita.

Ma sebbene Lodovica si nascondesse il più che fosse possibile, e raccomandasse alle

damigelle il più alto silenzio sopra di ciò che la vedessero fare (lo che è stato causa, che molti eccellenti tratti di sua santità ci rimasero sconosciuti) e prima e dopo la morte di lei, abbastanza se ne seppe per argomentarne la straordinaria ed angelica vita.

A un breve riposo faceva succedere quotidianamente pronta e fervente orazione fino alle ore nove del mattino, rimanendosi chiusa in rimoto gabinetto, e curando sollecitamente che questo suo pietoso costume non recasse incomodo o noja allo sposo ed alle persone di suo servizio. Oh quale dovea mai essere il suo meditare, se ne usciva così infiammata d'amor divino, e sì presa da desiderii eterni e celesti, che sembrava non esserle più a cuore cosa alcuna terrena per piacevole ch'ella fosse; e nel tempo istesso tanto esatta nelle domestiche e sovrane occupazioni, che pareva non facesse altro in quelle ore di ritiro, che studiarne l'adempimento!

Come la donna forte rammentata da Salomone, non isdegnavano le sue mani l'ago ed il fuso, comparendo ne' domestici lavori la più industre e raffinata, e volendo con ciò far

conoscere alle persone di corte, che del pari onora Dio e si rende utile alla società ed il laborioso artigiano nella sua umile officina, e chi sostiene scettro e corona; quando l'uno e l'altro intendono di servire non all'occhio dell' uomo, ma ai cenni di colui che è provveditor sovrano sì delle basse, e sì dell' elevate condizioni; sublimandosi il primo nella sua umiltà, umiliandosi il secondo nella sua grandezza. Mai nè se nè altri intorno a se soffriva in ozio. Scorgendo alcuna delle sue donne non ben addestrata alle femminili arti o nel leggere e scrivere, con dolcezza e soavità sorprendente imprendeva essa a istruirla, e con tanto amore e destrezza il faceva, che quella non soffrivane onta veruna, ma ricevevane anzi consolazione e gloria; mostrandosi Lodovica soddisfattissima per l'attenzione, che le si prestava, e quasi riconoscente della felicità, che le si procurava col trar profitto da' suoi amorevoli insegnamenti.

Donna di alto consiglio, avendo imparato nelle sacre lettere, che il reggere ottimamente una casa è parte essenziale di vera pietà, e d'altra parte non ignorando quanto possa-

no sul generale costume i modi e gli usi della corte, fece sempre suo particolare studio lo impossessarsi del cuore di quelli, e principalmente delle nobili donne, che componevano la sua, per poter quindi non senza loro soddisfazione maneggiarli e guidarli ove miravano i suoi santi desiderii. La sua affabilità con tutti era tale e tanta, che gli animi più chiusi le si aprivano intieramente, non essendo possibile resistere alle sue dolcissime insinuazioni. Mansueta non mai s'irritava per qualunque mancanza vedesse commettersi, ma ove scorgeva la più piccola speranza di correzione, ne notava i difetti sì benigna, che i suoi rimproveri, non che amareggiare, riuscivano di consolazione a quegli stessi che ne erano oggetto. Siccome suo unico piacere era di parlare di cose serie, alte, e divine, coglieva i momenti più propizi ad introdurle, perchè nè derise, nè inopportune, ma a Dio di gloria, ed utili riuscissero agli ascoltanti. Nè è a dire la gioja, che provava, quando vedeva, che questi vi prendevano interessamento; allora atteggiavasi di cotanta estasi, ed ispirazione, che pareva uno di quegli spi-

riti che Dio talora manda sotto umane sembianze ad annunziare le delizie del Paradiso. Con tali industrie Lodovica potè in poco tempo vedere con sua indicibile consolazione riformata a virtù tutta la corte.

Ma una sì importante vittoria non fu al certo senza combattimenti. L'essere disconosciute dal mondo, è il destino che Iddio serba quaggiù alle anime intemerate, ed ardenti di uno zelo celeste per la salute del prossimo. Gli annali della storia non ci mostrano essi costantemente che le virtù medesime degli eroi, di cui ora più si venera la memoria, sono state appunto gl' innocenti motivi delle persecuzioni, cui essi furono in preda? Ma colui che ha il coraggio di allontanarsi dal calle battuto dalla moltitudine, deve altresì aver la forza di spregiare il disprezzo e il furore del mondo. Infatti fin dal principio molti dei gentiluomini più cospicui, benchè non di carattere malvagio, però ben alieni dall' evangelica perfezione, mal comportavano le riforme introdotte da Lodovica, e venivan fra loro con amaro sarcasmo buccinando: essersi fatto della corte un monastero —

ed il piacevole conversare volto in sermoni da chiesa — vedersi forzati a claustrali umiliazioni que' cortigiani, cui sfuggisse qualche motto men che pudico, indizio più di gajo e spregiudicato animo che di sentimento perverso od irreligioso — divenuto il giuoco una questua per li mendici, dal quale tolte via le arrischiate sorti, non poter altri aver occasione di mettere in mostra le sue ricchezze, nè di palesare quella freddezza d'animo, che in chi perde è argomento di cuore saldo e d' indole costante — omai le donne del più alto lignaggio essersi scambiate in pinzocchere, di cui era maestra la principessa — o proibiti o resi insipidi i balli e le sceniche rappresentazioni — sdegnare i principi d' intervenirvi; brio e vivacità sbandeggiati — La morte, il giudizio, l' inferno, il paradiso tornare nojosamente ad ogni discorso — detestate le sale medesime, ove prima che entrasse Lodovica sì dolci e brillanti trascorreansi i giorni e le serate — Benchè al cuore di Lodovica non suonassero tai lamenti senza destarvi rammarico, come colei che di squisito sentire era fornita, tuttavia facea sembiante di non avvertir-

li, e lasciava l'altrui leggerezza mormorare a sua posta, siccome la luna d'estate lascia gracidare i ranocchi delle paludi, ed ella prosegue in cielo maestosa il suo corso.

Non v'ha cosa più onorevole, che il soffrire per una buona causa; ed anzi per le anime grandi che si consacrano al bene, il sacrifizio dell' amor proprio è uno stimolo che le eccita a proseguir nel viaggio, un motivo che le rafferma ne' giusti propositi.

Così, non che Lodovica si disgustasse della sua impresa, perchè si contrariavano le sue brame, o le si apponevano intenzioni severe che non avea, ne pigliava in quella vece un più alto concetto del nobile scopo, a cui mirava; e un ajuto a perfezionare se stessa, rendendosi attentissima a discoprire fin la più leggera ombra di macchia in se medesima per riuscir degna di mostrarsi a' men tolleranti come esempio di ciò a che li veniva esortando.

Ma quale mai forza d'animo e saldezza di religione non è necessaria in ciascuno, che si accinga a svellere abusi che si abbarbicano, come edera infesta, ad antiche abitudini, cui il mondo suol benignamente chiama-

re innocenti! E quanto più ardua diventa l'impresa, se chi se la propone è una giovane sposa, in alto stato, sul nascere di tutte le umane cupidità! Ma Lodovica, la cui pazienza eguagliava l'ardore del santo desiderio, non disperava del buon ricolto, per quanto ingrato da principio le si mostrasse il terreno. Orazione, esempio, semplicità, mansuetudine sono armi che ammolliscono i cuori più duri, e i frutti che si colgono da tali virtù, comechè siano per avventura più lenti al maturare, non sono però men belli e graditi. Codesta fiaccola di carità, che brillava d'un lume sì puro in mezzo all'ombra delle altrui vanità, terminò col richiamare alla lunga sul sentiero i traviati. I suoi censori non trovando frizzi che non cadesser vani incontro alla resistenza di virtù sì costanti, cominciarono a sentirsi a poco a poco presi di segreta ammirazione per colei, che prima osavano schernire; l'ammirazione fece luogo al rispetto; il rispetto alla imitazione; e così dove prima erano i detrattori, ivi sursero a gara seguaci ed encomiatori.

Nè è a credere che a Lodovica ne' suoi

consigli venisse meno una discreta libertà di tratto e prontezza d'ingegno; anzi le pochissime memorie, che ci furon tramandate di lei, non vanno al tutto prive di motti da lei proferiti, ripieni di sottile sapienza. Ad uno per esempio che commendava l'innocenza de' secolareschi divertimenti: *ne convengo*, rispondeva, *ma essi hanno l'innocenza de' funghi*; lasciando agli uditori meditare a lor agio il senso racchiuso in questo suo detto: cioè, secondo interpreta S. Francesco di Sales, che gli ottimi non giovano, i cattivi avvelenano. Nè a que' cortigiani sfuggiva una sì giusta applicazione, ed arrossivano di aver profferito un elogio, che ricadeva in lor biasimo; e conoscevano quanto saggio consiglio fosse il suo nello sfuggire i piacevoli trattenimenti, se così gravi erano i rischi, a cui l'anima si esponeva tra quelli. Similmente accadde più d'una volta, che versando l'altrui discorso sopra i vantaggi della nascita, sullo splendore delle dignità, sulle ricchezze, e Lodovica accorgendosi a che mirassero siffatti sermoni, li troncasse con una subita esclamazione: *Oh cara e beata povertà: tu sei la*

sola dovizia, tu la prima sorgente d'ogni consolazione! Parole che erano a tutti luce per giudicar con più senno del valor delle cose, e ad alcuni furono ancora di eccitamento a migliorare stabilmente la vita. Videro essi, come fosse follia il giudicare della felicità umana dalla condizione, dal patrimonio, dalle vesti; come l'errare fra cotali illusioni de' sensi fosse insensataggine imperdonabile ad un cristiano, al quale il divino maestro insegnò così bene a sceverar l'apparenza dalla realtà. Si vergognarono di aver fino allora cercato d'ingannarsi gli uni gli altri, ponendo per ultima meta ciò che non è spesso che un mezzo al precipizio, e di aver reso ad una fantasima l'omaggio che andava tributato a migliore oggetto. A questa larva dorata la principessa opponeva e colla voce e coll' esempio i veri beni della evangelica povertà, che può essere anche propria de' grandi, quando sappiano mantenersi alieni dalle delizie terrene, e non gustare della loro felicità se non quel tanto che non contamina l'anima. Apprendevano da sì nobile maestra i seguaci dell' idolo profano, che si nomina prosperità ed altezza

di stato, come indarno l'uomo fregi di bei titoli le sregolatezze del vizio, e chiami dignità il fasto, gioja lo stravizio, galanteria l'incontinenza. Vedevano, come predicava Lodovica, che l'uomo non ha nemico peggiore di se stesso; che a combatterlo si rende indispensabile quel sentimento intimo della nostra debolezza, quella povertà di spirito, che è la perpetua trionfatrice dell' egoismo. E difatti a che mai servono i monti d'oro, le pompe ed il fasto, se l'anima, senza essere in pace con se medesima e co' proprj fratelli, si crucia continuamente per acquistare più che non possiede? A che giovano i morbidi letti apparecchiati dalla mollezza, se il rimorso delle colpe impedisce i sonni innocenti? Qual compenso possono offerire tutte le ricchezze del mondo e le magnificenze ad un cuore lacerato dal dolore profondo di una perdita essenziale, incomparabile, infinita? O potran mai l'oro e l'argento render meno penosa, meno terribile l'ultima ora? Ecco i pensieri che rattemperavano i terreni godimenti di Lodovica, e la tenevano sempre rivolta al vero bene, e costante nell' arduo cam-

mino della virtù e perfezione cristiana: sublimi pensieri, che sollevando lo spirito al di sopra delle illusioni, la rendevano superiore alle vicende del mondo, alla polvere, ed alle tenebre fra cui passano la vita la maggior parte degli uomini.

Narrasi ancora che taluno annojato dell'udire così sovente ricordare ne' discorsi di Lodovica la morte, non seppe contenersi dal rappresentarle, che non si conveniva troppo bene alla età sua, nè alla felicità che la circondava il toccare sì spesso una corda così ingrata. « *E perchè chiamate voi corda ingrata quella che vi rammenta il morire?* soggiunse la beata principessa. *E non siete voi di coloro che pur amano, di ragionar sovente di gloria e di felicità? Or v'ha egli verace gloria e felicità in altro tempo che dopo la morte?* »

Così è: l'idea, confortata dalla fede, di una esistenza perpetua, che deve succedere ad una vita sfuggevole e misera, lungi dal cagionare malinconia e tristezza dee spandere nell' animo del fedele cristiano la gioia della più lieta speranza. Nè altro che dolcissimo può riuscire all' uomo virtuoso il medita-

re che il giorno che lo separerà dai mortali, che coprirà di terra le sue spoglie, non sarà seguito da sera; ma egli continuerà a vivere quaggiù nella memoria e nel cuore de' buoni, e in cielo compiutamente ed eternamente beato in Dio. Ed anche umanamente parlando non è vero il detto di Lodovica, che la vera gloria comincia dal sepolcro? La storia è una continuata riprova di questo vero, e una conferma senza eccezione di quella sentenza del poeta

A' generosi
Giusta di glorie dispensiera è morte.

Questa evangelica filosofia di Lodovica, che valeva a frenare sul labbro dei cortigiani ogni mal misurata espressione, ed a contenerne le maniere nella più stretta osservanza, servì pure a dare a lei mai sempre vittoria in una pugna, nella quale appena è mai che l'uomo non rimanga inferiore. Gravissima tentazione è la lode, quando altri conosca di averla con egregie opere meritata; e Lodovica, le cui virtù aveano contribuito tanto al miglioramento e al

vero bene di tutti i suoi, era ad ogni tratto esposta al cimento di accogliere quella vana compiacenza di se stessa, che nascendo dal tristo amor proprio, scema il frutto delle buone operazioni, e diviene tarlo corrompitore di ogni virtù. Alienissima da quel falso e amaro zelo, frutto di segreto orgoglio, onde taluni riputando se stessi migliori de' lor fratelli si erigono in severi censori e importuni maestri d'altrui, la buona Lodovica non respirava che umile diffidenza di se, compatimento, amore e dolcezza per ogni altro. I traviati anzi che darle occasione di un superbo confronto con se medesima, non faceano che accendere vieppiù la sua carità verso loro, invogliarla a porgere a Dio infocate orazioni per essi, e a più profondarsi nella cognizione della umana miseria, onde solea esclamare: *Ohimè! posta nelle medesime circostanze io avrei fatto forse di peggio! Mio Dio toccate il cuor del colpevole, conservatemi il vostro favore!* Indarno risuonavano ovunque lodi e benedizioni di coloro, a cui le sue lezioni, i suoi consigli erano stati cagione di spirituale allegrezza; indarno le più autorevoli persone veniva-

no con sinceri encomj esaltando l'esimie doti di lei. L'umiltà le faceva tirare un velo sui proprj meriti, e grande senza sapere di esserlo, essa era giunta alle cime della santità, mentre credea di aver appena incominciato a salire.

Con questo umile sentire di se stessa andava di pari passo la carità e la misericordia verso gl'infelici di ogni maniera. Mentre non vi avea genere di privazioni, cui essa non soggettasse il suo corpo (per punirsi quasi di que' legittimi e innocenti piaceri, che per la sua condizione era costretta alcuna volta suo malgrado almeno d'assaggiare) essa non sofferiva che gli altri fossero esposti a' patimenti forzati della indigenza. I poveri, gli ammalati, gli storpj, gl'infermi di corpo e di spirito, sotto qualunque aspetto si presentassero a lei, erano suoi fratelli, suoi figli, erano i membri di Gesù Cristo, che essa si teneva obbligata a nudrire o risanare. Questa divina carità, questa sovraumana beneficenza di Lodovica non fu fraudata del premio ad essa promesso dal suo divino istitutore Gesù Cristo con quelle parole « *Riceverete il cento per uno;* » (1)

(1) Matth. cap. XIX.

giacchè avvenne cosa che a dirsi parrebbe prodigio. Più Lodovica ed Ugone prodigavano de' loro tesori agl' infelici, e più l'erario impinguava; cosa tanto più osservabile, in quanto che il principe a persuasione della generosa consorte aveva diminuite d'assai le contribuzioni dei sudditi, e molti gravosi balzelli tolti affatto con grande soddisfazione di tutti. Nè si creda che ciò per avventura avesse recato danno, o malcontento in coloro che stipendiati erano per pubblici ministeri che sostenevano: imperocchè Ugone più largamente volle anzi retribuirli, stimando esser dovere di saggio principe il togliere per quanto è da lui ogni pericolo di seduzione in chi amministrar dee la giustizia, e lo stimolare con larghe ricompense l'alacrità e lo zelo di coloro che deggiono cooperare alla pubblica felicità.

Nè questo vorrà parere un fatto inesplicabile e strano, quando si pensi che l'esercizio della temperanza e moderazione virtuosa de' principi e della lor corte influiva, com'è naturale, sul popolo; onde, chiuse le vie che sogliono condurre gli stati alla povertà e alla miseria, cioè a dire il lusso, il giuoco, e l'ozio,

vi regnavano in quella vece la frugalità, l'industria e la fatica. Di che lo stato di Ugone, sebbene piccolo per la estension delle terre, era naturalmente ammirato e invidiato da' maggiori di tutta Europa, per il fiorire che vi facevano la virtù, la pace e la felicità.

Quantunque sul fine del quindicesimo secolo l'Italia sembrasse gustare un riposo che fu favorevole al progresso delle lettere e delle arti, pure gli spiriti non erano ancor ricomposti dalle lunghe e sanguinose guerre che avean preceduta una calma di poca durata, e parevano presagire quelle più formidabili agitazioni che fra poco doveano rinnovarsi. La Francia andava preparandosi a quella tempesta che dovea poi scoppiare sull'Italia; il giovinetto Carlo VIII avea già concepito il progetto di conquistare il regno di Napoli, ed intanto la rivalità di sua sorella governatrice del regno contro al duca d'Orleans, e quella contro Massimiliano figlio di Federico III, occupavano allora e tenevan commossi a grave ansietà tutti i Francesi. Massimiliano si tenea in arme contro le Fiandre; il vecchio suo padre era ingolfato in guerre ruinose contro Mattia Cor-

vino re d'Ungheria, e vedeva esposti i suoi dominii alle turchesche invasioni; in Inghilterra Enrico VII sudava a rassodare la propria autorità mal rispettata; in Ispagna le lotte co' Mori non eran cessate. Insomma l'Europa e il mondo era lacerato da guerre intestine, e gravido di grandi avvenimenti andava preparando i germi delle più notabili mutazioni, intantochè l'oscuro conte di Chalons facea regnar la giustizia e la virtù nel suo limitato dominio. E chi oserà dire che questo vanto non valga assai più di quello che procura ampia signoria, o che questa gloria non sia preferibile a quella delle più segnalate conquiste?

Assistito Ugone dai consigli di Lodovica, concedendo facile udienza ai giusti reclami degli oppressi, l'esagerazione, la calunnia, il raggiro non trovavano accesso intorno al seggio di principe sì illuminato; la prepotenza, l'ingiustizia, l'ignoranza de' subalterni non potevano lusingarsi di rimanere celate alla vigilanza, o invendicate dalla giustizia di tale Sovrano. I piccoli tributi con dolcezza esatti non involavano al principe i cuori dei contribuenti, e si potevano chiamare più uno spontaneo

attestato di filiale riconoscenza, che una forzata ricognizione di servaggio. La sovrana potestà vegliando immediata sovra ogni ramo dell'interna amministrazione dello stato, era venerata da' sudditi, che si rendevano in tal guisa i più gelosi custodi delle minime sue attribuzioni.

Gioiva nell' intimo dell' anima la buona Lodovica di così evidenti miglioramenti, ne dava laude al signore, e coglieva ogni occasione per eccitare il suo sposo a non rimettere dal primo fervore, ma a dar mano ogni giorno a nuovi ed utili provvedimenti. « Che altro è mai il regnare, diceva essa, se non l'essere in terra i rappresentanti di Dio, i giudici eletti da lui per governare i suoi popoli? Siamo noi altro, che esecutori e ministri degli ordini suoi, in una dipendenza continua dalle sue leggi? Ora qual enorme responsabilità non abbiamo noi a preferenza de' sudditi, qual conto stretto da rendere dell'uso dei nostri talenti? O mio Ugone, fatti scudo dell' infelice, onde non mai avvenga che il potente ne' soverchi le ragioni, e lo riduca al silenzio. Non trascorra mai un' ora

che ti trovi indifferente al pianto di chi soffre, nè un momento in cui mal intesi riguardi facciano tacere nel tuo cuore le voci della giustizia. Pensa che le leggi meglio ordinate diventan funeste se chi è incaricato di amministrarle è uomo corrotto od iniquo. Sia tua cura il chiuder l'orecchio alla adulazione, il veder cogli occhi tuoi medesimi il vero stato delle cose, onde nessuno abbia a patir danno per tua soverchia condiscendenza. Fa che coloro che ti sono ministri, neppur possano diventar malvagi; poichè la vera gloria de' principi è la sapienza con cui sanno far rispettare le leggi, il criterio con cui discernono i meritevoli delle dignità dagli inetti. »

Nè questi consigli, animati dalla religione e dall' amore, erano da Ugone con indifferenza ascoltati. Egli ne sentiva tutta la verità e la importanza, e ammirando la sublime filosofia, e gradendo il sincero affetto e il libero favellare della pia consorte, dava opera di praticarli con frutto di lode non manchevole. Benchè straniera alle gioie, cui l'eroico suo sposo aveva rinunziato fin dal momento del-

la sua unione, la sua felicità di sposa era quale può procacciarla un matrimonio sublimemente cristiano e santo. Entrambi vivevano davanti a Dio nella santità del sacramento, nella serenità di una coscienza beata, nè mai due più avvenenti e candide colombe furono meglio appajate; talchè di loro ben si potea dire ciò che Dante disse d'altri santi:

La lor concordia, e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion di pensier santi.

Regnava tra essi la più perfetta unione, erano un cuore e un anima sola: non dissenso tra loro, ma conformità piena di pensieri e d'affetti. Amandosi in Dio e per Dio, la vicendevole loro carità, anzi che raffreddarsi minimamente, infiammavasi vieppiù col tempo, perchè stabilita non sopra motivi di carne e di sangue, ma nella grazia divina, e nei saldi vincoli di religione.

A questa coppia benedetta dal cielo e dagli uomini pareva non mancasse altro che un frutto onde pienamente felicitarla. L' invocavano i sudditi, i parenti, la corte; ma non

essi, e mai ne facevano parole. Il difetto volevasi dalla parte di Lodovica, e ne chiamavano in colpa il suo continuo mortificarsi. Le sue dame tentarono di farlene cenno; ma essa rompendo di subito il discorso: *certo*, rispondeva, *questo conjugale stato mi fu sempre spiacentissimo: egli mi sarebbe stato al tutto insopportabile: grazie a Dio, la bontà di mio marito vi ha proveduto. Che non devo io alle sue virtù?* Non si dubitò adunque più oltre, che anche senza prole non fossero essi soddisfattissimi.

CAPO III.

IDDIO AGGRAVA LA SUA MANO SOPRA LODOVICA. MUORE UGONE. RISOLVE DI RENDERSI RELIGIOSA DI S. CHIARA NEL MONASTERO DI ORBE: MA PRIMA DÀ SESTO CON MARAVIGLIOSA PRUDENZA ALLE COSE DELLO STATO, E SE NE APPARECCHIA CON OPERE SANTE.

Ognuno sa esser legge costante della paterna provvidenza di Dio il provare le anime più care ed elette sotto a' colpi delle più dure tribolazioni. Non poteva dunque fallire questa legge nella nostra eroina, come quella che invero non era delle ultime nel regno di Dio.

Dolorose malattie l' assalirono nel corpo, e nell' animo desolazioni estreme: le persone alle quali più si era affezionata per il merito di più santi costumi, ad una ad una le furono rapite tutte: le sue afflizioni non aveano mai tregua, e fu più volte in pericolo la sua vita medesima.

Nelle quali gravissime afflizioni, lungi dal vedere in esse la sferza di un Dio punitore e severo, non sapea che baciare la mano di un padre pietoso e del vero bene di lei tenerissimo; il quale per tal modo veniva spargendo l' amaro sopra ogni cosa di terra per levarla viemeglio a quelle del cielo, e concentrarla tutta nel divino amore. Dal che procedeva quella sua maravigliosa pazienza, rassegnazione e allegrezza ne' patimenti, di che tutti, anche i più generosi, stupivano. Gelosa, quasi di prezioso tesoro, della sua croce, nascondeva quanto potea le sue pene, sopprimeva ogni lamento, e non ne facea parola con chichessia. Il che ella faceva anche per dilicatissimo sentimento di carità, non volendo esser molesta a nessuno: onde anche bisognava che gli altri non ne mostrassero troppa compassione, per-

chè questo non avrebbe fatto che aumentarle il patimento e gli affanni. Ardeva di rassomigliare a Dio, che abbandonato dagli uomini e dal cielo moriva crocifisso per fare la volontà del suo celeste padre. Il patire era una delizia per lei; ma nelle malattie e nelle morti delle persone sue intime il suo cordoglio era estremo: perchè, affettuosissima essendo e tutta pietà inverso il suo prossimo, chiunque si fosse, prendea sì gran pena de' mali altrui, che sembrava essa medesima più bisognevole di soccorso, che non quelli cui si accingeva a prestarlo. Così sotto il martello delle avversità la sua virtù riceveva una tempera sempre più fina e robusta: cresceva ogni dì più nel disprezzo della umana vanità, nell'odio santo di se stessa, nell'amore del prossimo, nella tenerezza verso Dio, nel desiderio del cielo.

Apparecchiatala adunque Iddio con prove tanto generose ad ogni più duro cimento, finalmente venne a torle il più caro oggetto, il più necessario sostegno, che Lodovica avesse oggimai sopra la terra, io voglio dire il suo virtuosissimo e dilettissimo amico, fratello, sposo, signore, il suo Ugone. Il qua-

le in questo mezzo caduto gravemente infermo, e tornato vano ogni rimedio, in pochi giorni si morì, compianto sinceramente da tutti i sudditi, che l'amavano come padre. La santa vedova ne rimase desolatissima quanto non saprebbersi imaginare; senza però venir meno alla sua invitta pazienza, la quale anzi da si lagrimevole sventura traeva incomparabile accrescimento di merito. Non potea però a meno che non sfogasse alcuna volta l'acerbo dolore dell'animo, levando gli occhi al cielo, dove la speranza cristiana facevale vedere il suo Ugone, ed esclamando: « O tu che dormi nel sonno de' giusti, tu il cui spirito immortale sorride ora innanzi al suo Dio in una patria eternamente bella e pura, tu che mi rendesti cara la esistenza colla tua virtuosa tenerezza, perchè mi hai preceduto nelle misteriose delizie del futuro? Prega, tu che il puoi, il Signore per me, che egli mi dia conforto colle sue consolazioni, perchè gli uomini sono impotenti a mitigare l'amarezza del mio cordoglio; ch'egli versi il balsamo della sua celeste unzione sul mio cuore ferito; che doni la pace all'anima mia, come la infuse dall'alto della sua croce

nel seno della madre abbattuta dal più acerbo di tutti gli spasimi! »

Regnava allora in Francia il re Carlo VIII suo cugino, il quale per mezzo di quegli stessi messaggeri che le spedì per condolersi con esso lei della morte di Ugone, le fece intendere altresì, che essendo ella tuttavia giovane e senza prole, saria stata sua cura di temperarne il dolore con nuove nozze non punto meno illustri delle prime, siccome doveva ripromettersi da lui, che l'amava quanto sorella. Quale inasprimento agli strazii di Lodovica! La sublime virtù di Ugone sola le avea potuto rendere sopportabile il tanto temuto matrimonio, ed ora nulla potea consolare il dolore di sì gran perdita, fuorchè il pensiero di consacrare nella sicurezza di un chiostro la sua verginale purezza al divino sposo.

Ma già le si proponevano novelli trattati; e da chi? Dal successore di quel zelantissimo re che colla sua grave autorità l'avea potuta in certo modo costringere a darsi in isposa ad Ugone.

Di quale affanno le tornassero siffatte premure, solo le anime evangelicamente su-

blimi possono argomentarlo. Conobbe allora che fiero nimico sia il mondo, anche quando propone consolazioni. Troncarne ogni commercio, involarsi, seppellirsi, era la brama di che sentivasi accesa. Ma sì tosto nol potea fare senza danno evidente de' sudditi e della corte del marito defunto, al cui bene anzi ell' avea debito di provvedere col dar sesto a non pochi e gravi affari. Oltre a ciò il mandar ad effetto sì grande risoluzione non si potea senza prima udire il consiglio di gravi, e prudenti personaggi, de' quali per avventura non v'ebbe mai abbondanza. Ma Lodovica che credea fermamente, che Iddio non viene meno a chi mette in lui ogni sua speranza, non lasciò certo di ricorrere in sì duro frangente al trono della sua pietà con infocate preghiere, scongiurandolo ad inviarle qualche angelo di pace, qualche consigliatore fedele. E Iddio l'esaudì.

Era allora Balio di Orbe un cotal Pietro di Joygue, antico e fedel servitore dei signori di Chalons, saggio e prudente vecchio fra quanti avea Lodovica sperimentati. Or ella fattolo un dì chiamare a se, e ridottasi tutta

sola a segreto colloquio con lui « Pietro, gli disse, non è questa la prima volta ch' io pongo a prova la vostra fedeltà e sincera premura per me, giacchè troppo bene mi è nota la lealtà de' vostri servigi, per cui sempre all'ntile vostro avete anteposto la mia soddisfazione. Intendo perciò di affidare a voi un negozio ch' è per me di estrema importanza, e spero che l'ajuto vostro sì mi varrà ch' io lo conduca a buon termine.

Morto il mio Ugone, il mondo non ha più per me nè allettamenti, nè avvenire; io creatura inerme e fragile in mezzo a' commovimenti del secolo e della corte non ho che due strade a seguire, o scegliermi un nuovo appoggio, o ritirarmi dal secolo. A questa seconda è mia decisa volontà di attenermi; perocchè una divina ispirazione fin da' primi anni mi chiama alla solitudine del chiostro, alla vita contemplativa. Il solo che potrebbe esser d'ostacolo al mio divisamento è il re di Francia: ma Iddio farà che ciò non accada, e m' assisterà anche in questo sì, che non verrà fatta violenza alla sua serva. Ben so io che non posso recare il proposto ad effetto,

ove prima non abbia adempito tutti i doveri del mio ministero, e messo in buon ordine lo stato, ed assicurata stabilmente la felicità de' miei sudditi. Voi mi assisterete nella grande opera con tanto zelo da renderla compita nel più breve spazio possibile. Fate che il successore di Ugone nulla trovi a migliorare, e che io nel ritiro spirituale non oda mai chi si dolga di mia partenza, o si lagni della mia passata trascuratezza. Ecco ciò ch'io vi chiedo; ecco quel che voi dovete promettermi solennemente. »

A queste parole il buon vecchio, ch'era stato ascoltandole come uomo attonito e quasi fuor di se per maraviglia, non potè far altra risposta che di lagrime e di cenni, i quali però abbastanza significavano, come, sebbene dolentissimo per la perdita di sì virtuosa Signora, nulla avrebbe lasciato per eseguire fedelmente ogni desiderio di lei. Ed infatti tanto si adoperò, che ogni cosa fu stabilita a norma delle benefiche intenzioni di Lodovica; la quale gliene serbò finchè visse, gratissima rimembranza.

Ma quegli che più ebbe parte in questa

grande risoluzione della vedova principessa, si fu il P. Perrin, Priore del monastero di Orbe, religioso di grande prudenza e di singolare virtù. A lui dunque aperse ella l'animo suo, e la presa determinazione di abbandonare il mondo e rendersi religiosa di s. Chiara. Ma nol trovò così arrendevole a'suoi desiderj, com'ella per avventura si riprometteva. Anzi sospettando egli da prima non forse il dolore e la mestizia pel perduto consorte carissimo fosse la ispiratrice di questa inaspettata e forte risoluzione, quantunque nel cuore ne godesse e sperasse bene, pure sul principio se le oppose e cercò indugi, perchè il tempo chiarisse meglio il fatto. Conosceva quell'egregio religioso la somma dilicatezza del sentire di Lodovica, e come essa ed Ugone si amassero quanto amar si possono due innocenti creature: non ignorava il vivo cordoglio ond'era abbattuta. Però se con amorosa sollecitudine e con affetto paterno versava nell'afflitto cuore della principessa il balsamo della consolazione, si guardava bene dal farle apparire giovevole lo stato religioso a mitigare il suo dolore, nè a lei lo indicava mai

siccome mezzo efficace ad alleviarle tante afflizioni, cui andava soggetta nel secolo. Le metteva sott'occhio, che i segni della vocazione divina nelle persone della sua qualità dovevano essere più certi ed evidenti che in altri, affinchè la fuga dal mondo non fosse un pretesto per isgravarsi contro il voler di Dio del gran peso di governare lo stato, con danno del publico bene de' popoli, de' quali i sovrani deggiono riguardarsi come padri.

Le sagge precauzioni e i dubbj del Perrin erano da Lodovica accolti con animo docile e rassegnato; ne riconosceva la saggezza, e la convenienza; ma non bastavano a smuoverla punto dal suo santo e generoso disegno. Udendolo parlare sì spesso della sua vedovanza e delle memorie passate, avrebbe potuto con una sola rivelazione rassicurarlo; nol volle, che l'umiltà le vietava di farlo; e la promessa inviolabile che la legava al defunto marito. Sibbene, serbando il segreto, alle ragioni del suo direttore la santa donna opponeva modestamente preghiere e suppliche ardenti, accertandolo che agli affari della publica amministrazione essa avea già provve-

duto, e che un intimo convincimento e uno spirito di sopra natura traevala a bramar sollecito più che fosse possibile, l'istante di consacrarsi perpetuamente e interamente al suo Dio colla professione de' voti religiosi. Le parlava del suo gran disinganno di ogni terrena allegrezza; e ben poteva farlo essa, che fin dalla culla avea sperimentate le visite del Signore in tante domestiche calamità, e che avea dalla madre udito più volte l'istoria delle amarezze ond' era stato asperso il vaso dorato della felicità de' suoi genitori. Infatti il regno del beato Amedeo non andò scevro di guerre, per la infedeltà di Guglielmo marchese di Monferrato, nè l'interno della sua corte da domestici lutti, per la morte di Carlo suo primogenito avvenuta ad Orleans nel 1471. nel più bel fiore delle speranze, e per quella di Bernardo e Galeazzo spenti in sul nascere ed ancora lattanti. Afforzava i suoi argomenti Lodovica coll' esempio della genitrice, che dopo la perdita dell' illustre marito erasi trovata in balia di tali, che sotto colore di protezione e di tutela agognavano al dominio; rammentava gl' infelici anni che Violante me-

nò prigione del Duca di Borgogna, finchè Luigi XI. dopo la battaglia di Morat l'ebbe ridonata a' suoi stati. Di più a que' giorni medesimi ella veniva citando l'esempio del fratello suo Filiberto insidiato dallo stesso suocero Galeazzo Duca di Milano, e della sorella Anna sposata al principe di Taranto, che sebbene erede della corona di Napoli era tutt'altro che felice! « Perchè dunque, soggiungeva la pia, volete voi espormi con più lunga dimora a perder la pace, e forse l'innocenza dell'anima? perchè mai se dall'alto di un monte io scorgo fra le pericolose foreste un sicuro asilo, voi mi vietate di giungere a quello? »

Ma la inesorabile fermezza del Perrin non potea cozzare più a lungo con ciò ch'era decreto di Dio, ed ecco in qual modo Lodovica ottenne ch'egli si piegasse alle sue brame.

Fin da bambina aveva essa nudrito il più profondo rispetto, la più tenera devozione, la più figliale confidenza per la gran Madre di Dio, ponendo se e il suo candor virginale sotto la protezione di Lei. Digiunava frequentemente in suo onore, e praticava molti eser-

cizj devoti, fra' quali un suo particolare era quello di recitare tante volte la salutazione Angelica alla fila quanti erano i giorni dell'anno. Ma quando ella sentiva maggior bisogno di ottenere da lei qualche favore, e massime di guardare immacolato il giglio della sua virginal purità, le preghiere ch' ella porgeva a nostra Signora erano oltre ogni credere ferventi e prolisse. E quello che reca più maraviglia e stupore si è, che Lodovica in mezzo a tante esteriori occupazioni e vicende, recitava questo immenso numero di orazioni vocali con tanta devozione e raccoglimento, che chi ne dirigeva l'anima e ne conosceva i favori segreti, stupiva, e ne parlava come di miracolo. Vero è che questi temendo non forse tanta intensità di mente e di spirito potesse a lungo andare recarle alcun detrimento, era sollecito di metterle qualche freno, e talvolta le veniva dicendo: « Figlia, non occorre, che vi diate tanta pena in mantenere scrupolosamente cotesta divozione, e inopportuna sarebbe, quando le gravissime vostre obbligazioni vi chiamano a più importanti offici, e tempo vi manca di far

tutto senza fretta; troppo ne deve soffrire la vostra complessione: Dio ed i santi tengono per fatto ciò che noi aneliamo di fare in loro onore, quando il farlo ci diminuirebbe la forza e l'attenzione in altri doveri, o potesse causarci alterazione nella sanità. »

Alle quali amorose ammonizioni del buon P. Perrin la infervorata principessa con molta umiltà e modestia opponeva il debito di specialissima gratitudine, che la stringeva di ciò fare a onore della Vergine e di altri suoi Avvocati, e diceva: *Un grande obbligo, un grande obbligo che ho loro; e ben mi dolgo di non poterla accompagnare con quella intensità di fervore, che fosse pari alla grandezza del beneficio, che mi hanno ottenuto da Dio.* Ma per quanto vi si provasse, non riuscì mai al Perrin di strapparle di bocca qual si fosse questo suo grande obbligo e beneficio inestimabile.

Così andavan dunque le cose intorno al generoso disegno che Lodovica avea fatto di rendersi religiosa: ella tutta in istruggersi di desiderio di veder consolati i suoi voti, e stancare il cielo colle sue penitenze e orazioni per

averne la grazia: il P. Perrin in differire di giorno in giorno il consenso, e volere ben maturata e certa la vocazione. Ma finalmente venne il sospirato momento, e questo venerabile religioso rappresentatosi un dì a Lodovica così le disse: « Lodovica non più: Dio, la Madre sua purissima e le sante vergini vostre avvocate vi hanno esaudita: io non posso più oltre far resistenza allo Spirito Santo, che mosso dai vostri gemiti vuole colmarvi di consolazioni, e m'intima di annunziarvi il vicino compimento dei vostri desiderj. In nome di Dio accetto il voto, che fate di monacarvi: e di più vi annunzio essere sua volontà, che nel monastero di Orbe sotto la regola di S. Francesco della riforma di S. Coletta, nascondiate a tutto il mondo le maraviglie che in voi ha operato. E tantosto uscì esclamando: *Mirabilis Deus in sanctis suis*. A queste parole di chi teneva per Lodovica il luogo di Dio stesso, esultò il cuore di lei d'indicibile gioja nel suo Signore, e già parendole di essere la più beata donna del mondo; non frappose indugio al compimento del volere divino.

Ma per quantunque ardente fosse il desi-

derio della buona Principessa di mettere in effetto la sua generosa risoluzione, nol potè però così tosto: chè la giustizia e l'amore de' suoi sudditi la stringevano, come accennammo, a fare prima quelle disposizioni, che loro assicurassero la pace e la tranquillità. Ognuno vede che a tale scopo si esigeva fermezza e prudenza più che femminile, soprattutto trattandosi di negoziazioni e di ordinamenti che alla pubblica amministrazione si riferivano. Ma le anime sante per conoscere la via che hanno da battere in ogni occorrenza fanno come il piloto, che non istà a riguardare l'immensità dell'oceano, sul quale si avanza, ma sì la bussola che deve dirigerlo. Medesimamente Lodovica non riguardava le difficoltà che le si paravano innanzi, sì bene Iddio che era sua scorta, nè questa infallibile guida le venne meno al grand'uopo. In primo luogo essa operò per forma, che all'atto del suo lasciare il principato, non potessero ambiziosi congiunti, o prepotenti stranieri mettere in campo pretesti per disputarsi il governo e meno il dominio de' suoi castelli; e dispose a tenore delle più strette regole di giustizia, della sua

successione. Nè fu meno sollecita di provvedere con savie leggi e ordinazioni alla sicurezza e mantenimento delle proprietà, alla floridezza del commercio, alla emulazione della comune industria ed operosità. Volle che le leggi fossero diligentemente rivedute e considerate da valenti e savj giureconsulti, e le forme del giudicare così scrupolosamente fondate e legate a' canoni della più imparziale giustizia, che nè l'ignoranza potesse volgerle a danno altrui, nè la malvagità abusarne a studio di parte o a macchinazione di vendetta. Chi la vedeva affaccendarsi in sì utili riforme, ed estendere i mezzi della istruzione, e favorire il progresso con quella sagacità e prudenza, pratica piuttosto che speculativa, dovea giudicare che Lodovica tendesse soltanto a procacciarsi lungo e felice riposo in ben composto dominio, e che tutti i suoi pensieri volgesse a formarsi per gli anni avvenire modello di sovranità. Chi potea immaginare, che quelle sì savie disposizioni fossero un congedo preso dal potere anzi che una preparazione a degnamente adoperarlo?

E così destramente seppe menare questo

fatto, che nè anche al re di Francia, dal quale pure come da supremo signore dipendea l'alto dominio di Chalons e Nozeret, venne ombra di sospetto sulle intenzioni della cugina. Anzi mentre di lei si parlava, egli soleva additarla a' signori di sua corte come specchio di femminile saggezza, ed andava in suo animo ricercando quale fra' possenti vassalli della corona sarebbe stato il più acconcio a sì invidiabile unione. Questa sua cautela in nascondere ad ogni sguardo tutto ciò che desse indizio del futuro suo ingresso nel chiostro, tolse certamente a' narratori delle sue gesta la cognizione di molte pratiche ed atti sublimi, con cui volle prepararsi al ritiro. Tuttavia non le venne fatto di velarsi con tanto mistero, che più tardi i famigliari di lei non venissero prima spiando e poscia narrando alcuni de' tratti più luminosi di tale periodo. Abbenchè l'esteriore suo abbigliamento fosse quale la dignità e l'uso richiedevano, pure essa fin dal momento in cui si vide dischiuso l'adito al monastero, vestì sulle nude carni il rozzo sacco delle Clarisse, e in ogni punto con rigoroso tenore seguitò le regole della

disciplina conventuale tanto nelle preci, che ne' digiuni. Assidua a' santi sacramenti prolungava per molte ore della mattina i suoi colloquj con Dio, e nella segreta chiesuola del suo palazzo passava tutte le ore che le rimanevano libere in meditazioni e letture spirituali. Oh quante volte le affettuose ancelle, temendo che la prolungata sua dimora nell'oratorio potesse nuocerle alla salute, udendo i gemiti ed i sospiri di quel cuore commosso che si struggeva in amorosi trasporti, ruppero il divieto, e penetrarono fino a lei per tranquillare i loro timori! In quegli sfoghi di pietà e d'amore, la cui dolcezza non può esser compresa che da' veri credenti, chi l'avesse mirata raggiante di lume superno, assorta in un' estasi di paradiso, l'avrebbe creduta un angelo disceso dal cielo a conforto ed edificazione de' mortali. Qual pura gioja, su quel sembiante d'ordinario composto a grave austerità! quale serenità innocente e celeste! Ed allorchè le ombre della sera riconducevano la calma, quando la notte stendeva il bruno suo manto seminato di stelle, Lodovica si sentiva rapita da nuovo incanto, levando

gli occhi al firmamento; e le glorie del Signore si rivelavano in tutta la loro maestà a quell' anima degna di comprenderne le maraviglie; e la unione con Dio diventava più intima e più deliziosa.

Una contemplazione così sublime, un amore così ardente e una vita così angelica non bastavano però ad assicurar Lodovica da ogni timore degl' imperscrutabili giudizi di Dio. Meditando ella sovente la caduta degli angeli, e il conseguitone spaventoso castigo, e le pene e agonie incomparabili dell' Uomo Dio, fattosi vittima volontaria per i peccati degli uomini, usciva di tali meditazioni accesa di un santo odio contro la innocente sua carne. Ond' era lo spesso affliggere che faceva il suo corpo con veglie, digiuni, discipline e somiglianti macerazioni.

« Che grandi lezioni sono mai coteste! andava soventi volte ripetendo fra se. Gli angeli di una natura più assai eminente che la nostra, non seppero guardarsi da un movimento d'orgoglio; ora che diverrei io mai debole e decaduta creatura, ove incauta mi affidassi alle sole mie forze, e non avessi inces-

santemente ricorso alle preghiere ed alla penitenza per mantenermi nelle vie della umiltà, ove non mettessi ogni cura in seguitare le traccie del mio divino maestro! »

Piena di tali sentimenti Lodovica non lasciava trascorrere giorno, in cui non recitasse il divino uffizio, e non ravvivasse i santi propositi colla lettura de' biblici fatti, e delle evangeliche massime. Per meglio gustare il libro della vita, volle rendersene più facile l'intelligenza coll'imparare l'idioma latino; e sotto l'insegnamento del P. Perrin, in breve tempo arrivò a ben intenderlo. Qual salutare lezione da proporsi a molte e molte matrone cristiane, le cui letture non sono che i frivoli romanzi dei novellieri! Pur troppo a' dì nostri la storia santa è più nominata che letta, più lodata che conosciuta; eppure essa è il libro, alla cui scuola si sono formati tutti i più gran Santi.

Dal momento in cui furono aperti a Lodovica i tesori de' salmi e delle ispirate pagine de' sacri autori, le sue orazioni trovaronsi, per così esprimermi, improntate di novello fervore. Essa nell'atto di cantar gli

inni di laude che il reale Profeta ha consecrati all' Eterno, non solamente si sfogava in affetti, in azioni di grazie, in pii desiderii; ma accompagnando Davidde attraverso i secoli che precedettero la venuta del Salvatore, ne leggea ne' salmi la storia. Il Messia le appariva in que' cantici ora assiso in un trono più splendente e durevole del sole e della luna, avente a' suoi piedi tutte le nazioni ed i re che saranno benedetti in suo nome; ora lo contemplava in ispirito fra le umiliazioni e i tormenti, co' piedi e colle mani traforate; ora vedea le genti ed i principi congiurare in vano contro di lui; ora finalmente ne ammirava la gloriosa ascensione, e vedea innanzi a lui spalancarsi le porte del cielo per dare accesso al re della gloria. Ed il suo cuore commosso riflettea sul sembiante di lei i varj affetti ond' era agitato, e coloro che la miravano orante non poteano a meno di non reputarla ispirata da sovrannaturale virtù, e fornita di doni niegati al comune degli uomini.

Ne' giorni festivi, come quelli che più specialmente son consacrati al culto di Dio, essa recavasi alla Chiesa del Convento di No-

zeret, onde umiliare al trono dell' Eterno in cospetto del popolo la fronte ornata di ducale corona; e parendole atto superbo l'andarvi in lettiga, faceva a piedi quel lungo ed incomodo cammino, sebbene delicatissima, e per digiuni e continue mortificazioni estenuata. Piangeva nell' animo il deforme contrasto tra i superbi palazzi che per se fabbricano gli uomini, non mai sazi di radunarvi ricchezze ed ornamenti, e la indecenza e miseria delle case di Dio, ed i meschini alloggi di tanti claustrali e ministri del Signore. Perciò ella occupava sovente le sue donne ed anche le proprie mani in preziosi lavori ad ornamento di chiese, e le sue gioje medesime donava a fregiarne i tabernacoli. Col suo privato tesoro riparava monasteri e conventi, erigeva chiese ed altari, manteneva sacerdoti, perchè non mancassero i riti ed i sagrificj al Signore. E siccome, vivente il marito, era stato solenne costume che nel Giovedì santo si lavassero i piedi a tredici poverelli dalle mani del principe, ella continuò questa pratica d'umiltà, estendendola a cinque vedove per ogni Venerdì, in memoria della morte dell' Uomo Dio.

Alla operosa pietà congiungeva un' immensa carità verso il prossimo. La sua beneficenza, or occulta or palese, e sempre mirabilmente sagace nello scoprire le altrui miserie, non dimenticava nessuno infelice. Pure dubitando talora, che la povertà vergognosa si occultasse alle sue ricerche, o la ributtante indecenza di poveri infermi rendesse meno attive le persone che ne deputava al soccorso, avrebbe voluto essere personalmente al fianco d'ogni infelice, al letto d'ogni languente, e raccogliere essa medesima gli estremi aneliti de' moribondi, e donare a' cadaveri di propria mano gli estremi offici della cristiana pietà. Ma la morale evangelica non apparivale altrove tanto bella e sublime, quanto nelle opere di misericordia; nè mai così onorata la sovranità, come dove le facilitava i modi di adoperarle. *Codarda e barbara convenienza*, rispondeva a chi rammentandole il suo grado tentava di rimuoverla da quelle scene luttuose dell'umana miseria, *impedire a' sovrani ciò che più li rende somiglianti a Dio, la misericordia.* E per tal modo dando prova d'eroico coraggio, non ritraevasi dalle più abbiette cure, che

prestar potessero a' suoi simili giovamento; anzi giunse a tanto, che una volta non ebbe a schifo di accostarsi ad una defunta orribilmente dal morbo sformata, e di esercitare su quella salma l'estremo uffizio di carità. Così resa simile al Samaritano della parabola, essa ungeva di un balsamo salutare le altrui ferite, medicava le piaghe, confortava i patimenti: così non correa giorno che non cogliesse un fiore di più da aggiungere alla corona immortale, che si veniva intrecciando per la vita futura.

Pure un sì generoso abbandono di ogni mondano riguardo, una mortificazione di ogni vanità così compiuta, la quale era spettacolo commovente agli occhi de' buoni, non passò senza eccitar le censure de' malevoli, vera peste della società, triboli infesti ond'è seminata la via della perfezione. V'ebbe chi si lagnò fra' domestici di Lodovica, quasi gli avesse ella mutato il nobile uffizio di cortigiano in quello d'infermiere e di custode d'accattoni e cenciosi. Fuvvi chi si dolse, quasi di furto fatto all'erario, della santa profusione di lei; chi sollevò il malcontento con-

tro a' preti e monaci, onde componeva il suo privato consiglio la principessa; chi schernì con amari motti la modestia degli appartamenti, e delle vesti sue; chi tacciò di fanatico zelo la cura posta in adornare chiese, in provveder monasteri; ma chi mai può tener conto delle querele dei tristi, o delle matte sentenze degli stolti?

Lodovica battea salda l'intrapresa strada, nè le si smarriva l'animo al suscitarsele contro procelle e mali umori. A chi le facea il viso dispettoso, opponeva dolcezza e serenità di sembiante; a chi si lasciava sfuggire un sarcasmo, essa rispondeva con una massima d'evangelio; a chi si lamentava, essa non dava altra punizione che la sua compassione e una preghiera per lui al Signore.

Nel sostenere le quali contraddizioni ella mostrò maggiore fortezza e fiducia in Dio anche per questo, che poteano tornare funeste al suo divisamento, ove fossero giunte al punto da provocare qualche ordine del re di Francia, che costringesse Lodovica a differire anche di più la propria consecrazione al Signore. Ma il cielo che dispensa le prove a' suoi eletti con

sapienza e bontà inenarrabile, distornò l'attenzione del monarca, occupato in affari di più grave momento, dal cicaleccio de' pochi invidiosi che si attraversavano a Lodovica. Essa frattanto continuava nel suo sistema di pazienza e di dolcezza, di quella pazienza e dolcezza che più che dall'indole trae origine da forza di religione; perocchè è da avvertire che gran diversità passa fra le anime naturalmente dolci e benigne, le quali sono spesse fiate deboli, molli, facili agli eccessi, e le anime che divengono tali per ispirito evangelico; che sono piene di condiscendenza per gli altri in tutto ciò che non offende i loro doveri, ma ferme sempre ed irremovibili ne' loro principj.

Il solo sfogo che Lodovica si permettesse a sollievo delle altrui maldicenze, era con due sue predilette fanciulle, Catterina di Saulx, e Carlotta di Saint Maurice, giovinette di cuore gentile e di retto sentire. Nell'atto che seco loro apriva la viva sua brama di torsi una volta ad un mondo, nel quale tanti ostacoli la impedivano pur d'operare il bene, veniva esortandole a prendere deliberazione uguale alla sua; e tanto fece e tanto disse, che la

grazia divina ispirò nell'animo delle due giovani un insolito fervore, e l'una e l'altra poi si dedicarono a Dio nel monastero di Orbe compagne alla loro Signora.

CAPO IV.

ENTRA NEL MONASTERO DI ORBE: FERVORE DEL SUO NOVIZIATO: FA I VOTI SOLENNI DELLA RELIGIONE: VITA SANTISSIMA CONDOTTA DA LEI GIÀ RELIGIOSA.

Ed erano oramai tutte le sue cose ottimamente ordinate; nè altro rimaneva che di partire. Intanto corse voce, volersi essa trasportare a Orbe a certi alloggiamenti che avea fatti costruire presso i religiosi di S. Francesco, onde aspettare il giorno della dedicazione di una sontuosa cappella eretta in onore dell'Immacolata Concezione di Maria. Piacevale questo rumore, come quello che tenea più lontani i sudditi dal sospettare il vero fine della sua andata. Non potè però nasconderlo al Balio di Digione, cui dovendo confidare importanti interessi, fu costretta a svelare ogni cosa. Diè in uno scoppio di pianto quel buon signore, e

la sua profonda afflizione, quantunque si sforzasse di nasconderla per rispetto di Lodovica, valse a svegliar timore in tutta Nozeret, che la principessa volesse abbandonarla per sempre. Onde avvenne che quando Lodovica montò in lettiga pel suo viaggio, immenso popolo accorse e numerosa turba di miserabili si vide contendere il passo alla sua gente, movendo lamenti, che i cortigiani fossero sì mal' accorti da lasciarsi involare lo splendore dello stato, la loro madre amorosa. Vennero quel giorno in luce moltissimi tratti del magnanimo cuore di Lodovica, perchè nel fervore di quella publica desolazione ogni beneficato si affrettava di celebrarli per intenerire la principessa, e farle deporre il pensiero di abbandonare tanta povera gente, che non viveva, per così dire, se non della sua carità. Chiusa essa nella sua lettiga nascondeva le lagrime che le cadevan dagli occhi; nè era debolezza quel pianto, si bene l'espressione di un sincero amore che portava a' suoi, più che madre e sorella. « Nò, diceva essa internamente a Gesù Cristo, io sono certa, o Signore che delle mie lagrime non vi offendete!

Voi sapete come non mi gravi lasciare il mondo per unirmi a voi: che anzi questa è la grandissima delle grazie, che io da voi impetrai; per cui mi veggo vicina al compimento d'ogni mia contentezza su questa terra. Sposarmi a voi, Re dei re, figlio dell'Eterno, Dio unico e vero! miserabile creatura quale io sono! come potea mai sperare cotanto innalzamento? Nulladimeno sì piango: piango alla vista di tanti miseri, che voi medesimo mi comandaste di amare come miei figli: piango l'incertezza in che li lascio: piango la barbarie di quel duro mondo che sta sordo ai gemiti dei miserabili, nè sente il pianto di tanti infelici, nelle cui persone vi piace di essere riconosciuto. E voi pure, o Signore, piangeste sulle future calamità di Gerusalemme, sull'estinto amico, e sulla desolata vedova di Naim.»

Con tali sensi giustificava Lodovica il suo cordoglio; nè il dolore onde sentivasi serrare il cuore alla vista dei tanti figliuoli, cui stava per dire l'ultimo addio, era per alcun modo contrario alla pietà ed all'ardore col quale voleva unirsi al suo Dio. L'umanità ha i suoi diritti, e la religione di Cristo, tutta fon-

data sull' amore reciproco, non mai esige da' suoi fedeli la insensibilità ai mali del prossimo. Coloro, i quali sotto colore di perfetta abnegazione di se medesimi, indurano l'anima alle altrui sofferenze, e niegano lagrime alla sventura, oh come travisano la più santa delle dottrine, come malamente prestano l'abito della virtù al più nefando dei peccati, che è l'egoismo!

Ma crescendo il tumulto e le grida dei piangenti cittadini, Lodovica accennò alla sua comitiva di soffermarsi un momento: parlò al popolo affollato con tanta dolcezza, umiltà e persuasione, che nessuno più osando di contraddirle il viaggio, potè continuarlo e togliersi a quel luttuoso spettacolo.

Nè in Orbe fu minore la lotta di tenerezza che le suscitò l' estrema afflizione di quei cittadini. Giunta ivi la vigilia della natività di S. Giovanni Battista, prese alloggio in casa del Balìo, standovi sino alla notte dei santi martiri Giovanni e Paolo: spese quel tempo in dar calma all' angoscia delle sue donne, e in ultimare qualche negozio che tuttavia rimaneva. A que' giorni corse un grave pericolo il P. Per-

rin confessore di Lodovica. Alcuni domestici della principessa lasciati in Nozeret non consapevoli del motivo della sua partenza per la città di Orbe, poichè lo seppero, presi da frenetico dolore andarono a lui nel convento, e poco mancò che nol conducessero a mali passi. Il venerando aspetto, dolce e pacifico, di quel vecchio religioso lo salvò dalle vie di fatto, ma non li ritenne dal caricarlo di mille improperii, accagionandolo dei danni immensi che a loro ed allo stato sarebbero venuti per la perdita della principessa. Di ciò non avea parte alcuna il Perrin: anzi vedemmo con quanta difficoltà egli si fosse piegato ai desiderii di Lodovica. Ma solo allora che conobbe certa e divina la vocazione di lei, egli nè poteva, nè doveva impedirla. Ma come persuader ciò a persone, che non vedono che il loro utile, e giudicano temerariamente i direttori di spirito non già semplici consultori, ma scaltri stimolatori negli affari di religiosa vocazione?

Sarebbe forse questo il luogo di esporre i principj della cattolica chiesa in riguardo a tale materia; perocchè, a disonore dei tempi, quà e là sorgon talvolta declamatori fanatici,

i quali, ad ogni chiamata che muova dall'alto, e ritragga dal secolo un qualche personaggio cospicuo, sogliono inveire contro i regolari e sacerdoti, quasi che da loro unicamente partisse l'impulso. La chiesa nell'atto che predica la eccellenza di uno stato che professa di tendere, mediante l'osservanza de' consigli dati a tutti da Gesù Cristo, alla massima perfezione cristiana, lascia libero ogni uomo nella scelta del proprio stato, e reca a delitto il costringere altrui a questa o a quella condizione di vita; celebra le glorie ed i premj del celibato evangelico, ma ne addita in pari tempo le difficoltà; eccita il fervore de' suoi figliuoli, ma vuol riconoscere ne' loro fervori e nelle loro deliberazioni a stato più perfetto l'ispirazione dello Spirito Santo, arbitro unico e dispensatore della grazia. Se queste verità, che sono provvidamente la regola a cui si attiene ogni buon direttore di coscienza, fossero sempre presenti a' calunniatori delle vocazioni religiose, non alzerebbono essi tanto schiamazzo contro i loro fratelli, cui Iddio chiama fra il numero de' suoi più fidi seguaci, ed ammirerebbono i consigli della Prov-

6

videnza, che spesso si piace d' invitare dallo strepito dell' armi il soldato al ritiro d' una cella, dal foro il magistrato all' orazione, dal principato ecclesiastico il cardinale all' oscuro chiericato regolare, come chiamò Lodovica dal trono al chiostro, dal serto ducale al crocifisso.

Il miglior sacrifizio che far possa l'uom cristiano è quello di darsi il più perfettamente che può al servizio di Dio. E qual più efficace mezzo a ciò che la solitudine della persona e del cuore nei sacri asili della religione, ove la umiltà e la carità e il coro delle più elette virtù formano le leggi e l'anima della vita dell' uomo? Non v'è cristiano, che sia divenuto esempio di fede e di pietà, se non si avvezzò a meditare nel silenzio; e Gesù Cristo medesimo amò sempre di segregarsi dalla turba e cercar luoghi remoti per trattenersi coll' eterno Padre. Ma di tutte le solitudini quella della religione è la più sicura, la più conforme all' indole umana, perchè offre tutti i vantaggi della fratellevole comunanza, senza presentarne i pericoli, ed apre la strada più facile a compiere i più generosi sagrifizii. Quel volontario

stato di povertà che rende il cristiano libero da ogni affetto men degno, che lo distacca dai beni perituri, è il più proprio ed acconcio alla obblazione che noi dobbiamo fare a Dio di tutti noi stessi. Il dovere di rinunziare a se medesimi è la guida più infallibile alla virtù, e alla conseguente felicità. Imperciocchè quanti mali non toglie allo spirito il sottomettersi al volere de' proprj direttori, e di quanti nobili vantaggi è apportatrice l'obbedienza regolata dalle norme evangeliche! Questa annegazione del proprio libero arbitrio è il sagrifizio il più accetto al Signore, e dà allo stato religioso un eroismo sublime. Ma il mondo, troppo lontano dall' evangelico spirito, si spaventa alla sola idea di stato religioso e di chiostro; e non mancarono in ogni età falsi filosofi che declamassero acremente contro la mortificazione e le privazioni, predicando esser quasi un' onta fatta al Creatore quell' entusiasmo sacro e celeste, che reca molti fra' cristiani ad abbracciare la croce di Gesù Cristo e a rinunziare al mondo e a se stessi per seguitare le vestigia di lui. Ma e fino a quando la falsa prudenza degli uomini

profani servirà di regola alla condotta del cristiano? Ciò che essi vituperano come follia è sovente eroismo, e ciò che encomiano è abbominazione; le loro passioni parlano troppo alto, nè lasciano intendere la voce della ragione; e la nebbia delle vanità è troppo densa, nè permette alla loro penetrazione discoprire il vero.

Era la notte del 26 Giugno, e oramai nulla restavale da fare al secolo. Oscurità e silenzio avvolgeva la casa del Balìo: due ore dopo la mezza notte Lodovica fa a se chiamare quel nobile signore, e « Addio, gli dice, io vado: il cielo vi rimeriti il bene che mi avete fatto: in me non dovete più riconoscere la vedova principessa di Chalons, ma suor Lodovica di S. Chiara: eccovi la rinunzia del principato; l'abbia cui spetta. » Così dicendo si avviò con piccola compagnia verso il monastero. Il Balìo non potè seguirla, toltagli la forza da quel colpo inaspettato, e rimaso come attonito a tanto coraggio.

Lodovica considerando il monastero come uno di que' santi abitacoli del Signore ove non è lecito entrare se non agli immacolati,

prima di entrarvi recossi alla chiesa del convento attiguo dei Francescani, e vi fece la confessione generale. Poi accompagnata da que' religiosi, circondata dalla sua gente, assistita dal padre maestro di quelle monache, fiancheggiata dalle sue Catterina di Saulx e Carlotta di Saint Maurice, che ivi doveano essere seco lei ricevute, s'innoltrò sino alla porta del monastero.

Narra una monaca contemporanea, che Lodovica lungo tutta la via, che disgiungeva la casa del Balìo dalle mura sospirate del chiostro, corresse senza mai posare, sì leggiera e sì presta da destare gran maraviglia in coloro, i quali conoscevano la sua gracilità e debolezza, per cui lo andare a piedi erale faticosissimo, e doveva prender lena più volte anche in breve passeggio, e nol compiva se non rifinita di forze. Or come e perchè sì rapida, che a stento le si poteva tener dietro per quella malagevole e penosa strada? So quanto possa uno spirito santamente commosso sopra l'infermità della carne; so che giubilando i santi nel Signore si sono veduti sollevarsi in aria, quasi sospesi tra il cielo e la ter-

ra. Ma lasciando stare questi prodigi, si era Lodovica alleggerita di un peso enorme: gli omeri suoi non eran più gravati dal principato. Comoda e facilissima cosa a sfaccendati censori, nemici ad ogni cura e ad ogni buon pensiero, farsi beffe delle gravi sollecitudini che occupan l'animo di chi governa uno stato, e malignare stoltamente contra i disegni e i voleri di chi giorno e notte geme affaticato sotto il peso della pubblica amministrazione. Ah che lo splendore di cui sono circondati i regnanti, è ben misero sollievo alle pene che soffrono !

Lodovica si vide finalmente aperto dinanzi il monastero; e mentre piena di giubilo stava aspettando che la badessa le accennasse d'entrare, ben tosto questa comparve alla testa di una eletta schiera di vergini, che tenevano in mano accesi ceri, e cantavano un inno divoto. A quella vista, Lodovica non più padrona di se, con movimento di fervido trasporto volea slanciarsi fra quel santo drappello, e fu mestieri che il suo confessore ne moderasse l'impeto; al che ella sottomettendosi, piegò le ginocchia in orazione, ed aspettò

che la badessa le porgesse il crocifisso a baciare. Indi con accento fermo e sicuro: *Eccomi,* disse, *io vengo di mio buon grado a deporre nelle mani di Dio ogni terrena grandezza, a fare spontanea rinunzia della mia libertà.* E rivolgendosi a' suoi: *Addio a tutti,* soggiunse, *Iddio vi dia pace,* e si tolse al loro sguardo insieme colle due donzelle, che ella soleva chiamare col dolce nome di figliuole, per non rivedere più il mondo.

Oh come suonaron amare sull' animo de' suoi quelle parole! come fu dura quella separazione! Indarno il rispetto e l'ammirazione poneano un freno allo stuolo di donne, di poverelli, di sacerdoti ivi accorsi al grande atto; fu duopo che quell' intenso dolore avesse uno sfogo, e s'udiron singhiozzi e lamenti, e si mirarono bagnati di lagrime gli occhi d'ognuno, e fu un affanno universale come di pubblica calamità.

Ma mentre tutto al di fuori era desolazione e amarezza, l' interno del monastero presentava ben altra scena più gioconda e beata. Arrivata Lodovica al capitolo, ed intuonato il *Te Deum,* diffuse intorno a se un raggio di tal

contentezza, che il rigido squallore del chiostro parve mutarsi ad un tratto in uno splendore di reggia, in soggiorno di piacere! E qual non fu lo stupore di quelle buone suore, allorchè la badessa, avendo spoglia Lodovica delle robe profane per vestirla dell'abito religioso, scoperse che ella lo avea già indossato da buona pezza sulle nude carni, come ne faceva fede l'esser logoro e sdrucito! quanta non fu la comune edificazione, mirando la effusione di tenerezza, in cui la santa novizia abbracciando il crocifisso esclamava: « O mio Signore, o divino Gesù, che essendo re della gloria, adorato dagli angioli, padrone dell'universo, avete pur voluto rivestire una spoglia mortale per espiare i nostri peccati, soffrendo ogni maniera di angoscie fino alla morte, oh come ho io potuto finora soffrirmi dattorno il vano splendore delle ricchezze e del potere! Ah quanta efficacia d'ora in poi non avrà sul mio cuore il pensiero della vostra ineffabile carità? Per chi vivrò io più se non per voi? A qual voce obbedirò se non alla vostra? Non è abbastanza ch'io v'ami d'un amore ordinario e comune; concedetemi, se è possibile, un amor

infinito, un amor che mi strugga e senza riserva; giacchè voi avete voluto mostrare sino a qual punto la mia anima vi fu cara, con offerirmi un asilo ove io non abbia chi mi distragga da voi! E voi sorelle dolcissime, che me indegna accoglieste nel grembo di una società sì perfetta, non isdegnate ch' io viva con voi, ch' io prenda parte a vostri santi colloquj; e concedetemi il soave bacio di fratellanza, ond' io ignota al mondo meni il resto de' miei giorni in unione con voi, e per le strade segnate da Dio »! Sì dicendo, ad una ad una le abbracciava e baciava affettuosamente. Fu veramente quello un giorno fatto dal Signore, perchè quelle buone vergini esultassero e giubilassero in lui.

Quel dì fu dato in gran parte allo sfogo del comun dolore dei cittadini di Orbe, e de' famigliari di Lodovica, che quasi accusandola di crudeltà per vederla in tanta gioja nel tempo, che li lasciava orfani e derelitti, venivano al parlatorio del monastero a versare nel seno di lei l'amarezza del loro pianto, e a dirle l'ultimo addio. Anche coloro che furono causa delle tante persecuzioni da lei sofferte nel se-

colo, se ne dolsero per la sua rinunzia del principato, non potendo cancellarsi dal loro animo la cara memoria di una principessa della bontà di Lodovica. Perocchè questo è l'usato modo de' ciechi uomini, annojarsi de' buoni principi, quando il cielo loro li dona ne' preziosi momenti della sua grazia, e piangerli invano quando per i loro demeriti li hanno perduti; vezzo iniquo dell' umana leggerezza lamentato anche dal profano poeta, il quale disse della virtù, che mentre splende, tenta offuscarla l'invidia, e poi

Sublatam ex oculis quaerimus invidi.

ORAZ.

Le visite recavano gran noja a Lodovica, e quantunque per ubbidire alla superiora non le ricusasse, essa vi vedeva sotto una tentazione e un pericolo gravissimo. Però tenevasi in guardia, e ritorceva ad edificazione de' visitanti la irragionevolezza del loro dolore, la diabolica impronta di certe riflessioni che sembravano a prima vista secondo i dettami dell' evangelica dottrina; e con questa spada della divina parola finì di trionfare del mondo, e si rimase

finalmente a godere tranquilla il frutto della vittoria.

E frutto di tanta vittoria si fù il poter Lodovica satollare troppo più abbondantemente che non faceva per avventura nel secolo, la fame e la sete della giustizia, ond'era divorata. Il monastero di Orbe era il men provveduto di quanti ve n'avea in que' contorni: la regola in esso fioriva nel miglior vigore, e molte volte il difetto dei viveri era tale, che bisognava ridurre la misura della distribuzione a quel tanto che appena bastasse a non languire per fame. Pure Lodovica, real germe e già sovrana, di delicatissima complessione, e debole di forze, non lo avrebbe scambiato colla reggia e colle delizie di Salomone, *quantunque,* come essa esprimevasi, *dopo tutto ciò avesse potuto trovarsi immediatamente in Paradiso.* E ciò diceva la egregia donna, perchè illuminata dalla più sublime filosofia del cristianesimo, non sapeva oggimai apprezzare ed amare altro bene che la evangelica perfezione, la quale è riposta essenzialmente nella più perfetta imitazione di Gesù Cristo, e di Gesù Cristo crocifisso.

Le monache non sapevano che rimanesse ad insegnare a questa novizia, tanto inoltrata ne' più ascosi segreti de' consigli evangelici, e desideravano che essa si facesse maestra delle altre. Se non che il farnele cenno diretto l'avrebbe afflitta assaissimo, per quella umiltà profonda che la rendeva intimamente convinta della propria incapacità ed imperfezione; talchè era mestieri con ogni studio tenerle celato in che alto concetto essa fosse tenuta da tutti.

Fra la virtù falsa e quella ch'è ispirata dalla fede corre questa gran differenza, che la prima gonfia le menti e le previene in proprio favore, e la seconda ammorza ogni orgoglio, e rende tenera e vigilante oltre ogni credere la coscienza del giusto. Perciò Lodovica nelle opere sue più sante trovava sempre qualche cosa a riprendere, e ad ogni tratto temeva di poter diventare indegna di venir ammessa all'eccelsa professione cui era stata chiamata. Quindi numerava ansiosa i giorni e le ore, che ancora doveano trascorrere prima di quell'atto solenne, e ne invocava la venuta, e riuscivale penosa e lunga l'aspettazione. Raddoppia-

vasi intanto il suo ardore nell'esercizio di tutte le regole, rendea più viva la sua pietà, e con magnanimo coraggio affrontava i rigori della penitenza e delle più basse claustrali umiliazioni. Le monache ne erano tocche di compassione, e bramavano tutte al par di lei quel felice momento che, tolta da tanta pena, potessero vederla appieno soddisfatta. Non mancava oggimai più che un mese al termine sospirato, quando Lodovica per più degnamente apparecchiarsi al grande atto, così mossa dentro da Dio, diede a quelle sue sorelle in Cristo questo inaspettato e commovente spettacolo della sua umiltà. Ne' tre Venerdì che precedettero la sua professione, Lodovica scalza così come era venuta (poichè dal dì che fu ricevuta in monastero andò sempre a piedi nudi) fu veduta in capitolo porsi in ginocchio nel più basso luogo, ed a mani giunte in atto di supplichevole, con accesi sospiri, bagnata il volto di lagrime, scongiurarle a non voler considerare i suoi grandi peccati, e le sue intollerabili imperfezioni, e pregarle che unicamente per amore di Dio lei indegnissima non rigettassero dalla loro compagnia, ed alla san-

ta professione l'ammettessero. E questa umile costumanza osservò poi finchè visse, ogni dì anniversario della sua professione: ne' quali giorni, mentre le suore stavansi adunate nel refettorio, Lodovica in ginocchio davanti ad esse venia colla massima compunzione porgendo grazie a ciascuna per lo esimio favore di che l'avean colmata accettandola a compagna. Nè v'era modo di opporsi a queste dimostrazioni, perchè il vietargliele sarebbe stato uno strazio al suo cuore; quando invece era manifesta la consolazione che essa provava, lasciandola operare secondo la sua ispirazione. Or chi potrebbe descrivere o immaginare la piena della gioja celeste che innondò quell' anima bella nel dì delle sue nozze collo Sposo divino? Cadde questo dì per lei tanto avventurato nella festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Levata per tempo, discese alla chiesa, ed ivi restò a pregare tutta la mattina in devotissimo atto e come assorta in Dio. Pronunciò quindi i suoi voti: e da quell' istante parve come per miracolo fatta libera e franca dalla onnipotente virtù della grazia divina fino dalle più leggiere mancanze, che sono pure

una cotale scorza indivisibile dall'umana natura corrotta.

Questa nobilissima donna, che nell'ardore della sua carità avea versato in seno dell' indigenza un tesoro, poichè volontariamente divenne povera, essa medesima volle soggettarsi a tutti i disagi. Dormì sempre vestita, e vestiva gli abiti più rozzi e logori del monastero. Non si cibò mai più di carni, e quantunque digiunasse tutti i giorni, prendeva sì scarso e grossolano alimento, che il suo vivere fu giudicato communemente un continuo miracolo. Per lo più mangiava in ginocchio, e non accettava mai cosa alcuna se non a titolo di elemosina, e mendicata dalle sorelle per carità. Quando venne a morte, rassegnando, come è d'uso nei monasteri, quanto aveva alla badessa, non le si trovò, che il suo rosario, un ditale per cucire, ed un piccolo *Agnus Dei* a foggia di scatola. Se consideriamo quale essa fosse, e di qual sangue nata, chi non ammirerà la perfettissima nudità a che si era per amor di Dio ridotta?

Il giogo della disciplina regolare è forse la più ardua cosa, che possa incontrarsi nei

chiostri. Sola una virtù, una fortezza, una mira sovraumana può confortare l'uomo, e guardarlo da un futuro pentimento di tale stato, ed anzi rendergliela carissimo, dolcissimo, più di ogni altro qualunque che sia sulla terra. E questo appunto è quell' argomento convincentissimo della divinità di nostra Religione, l'essersi trovate in tutti i secoli e in tutti i luoghi del cristianesimo innumerevoli anime di ogni età, sesso, e condizione, che preferirono e amarono fino alla morte con sempre crescente affetto questo stato della evangelica perfezione, più di ogni altro invidiato genere di vita profana: questo il frutto più prezioso e più eletto della redenzione operata dall' Uomo-Dio: questa la corona più gloriosa del divino Capo della Chiesa: questo il trionfo più illustre riportato da Gesù Cristo sull' inferno, sul peccato, e sul mondo.

Ma ritornando alla nostra Eroina, ammaestrata alla scuola del Crocefisso, alla più tenera pietà e alla più nuda povertà aggiungeva la più minuta e scrupolosa ubbidienza, ben persuasa che in questa virtù dimora il più pingue del religioso sagrifizio, e quindi

l'olocausto più gradito all' onnipotente, e quel martirio di occulta annegazione, che forse è più raro a trovarsi del martirio di sangue. Sempre prontissima ad ogni cenno di qualunque le fosse comechè sia superiore, si faceva una gloria l' adoperarsi anche ne' ministeri più abbietti, l'osservare le regole più minute, l'attenersi alla consuetudine della vita comune. Nè ubbidiva solo estrinsecamente coll'opera, ma sì ancora con sincero affetto del cuore, e colla più umile e semplice sommissione del proprio giudizio a quello di chi le potea comandare a nome di Dio. Nella quale maniera di vita umile e mortificata la fedele sposa di Cristo, lungi dal temere scapito alla sua virtù od al merito in confronto delle splendide e appariscenti opere di cristiana pietà da lei fatte nel secolo, se ne riputava anzi infinitamente avvantaggiata. Credeva altamente a quelle parole di Cristo, che *chi si umilia sarà esaltato;* avea sempre avanti gli occhi il solenne esempio di questo divino maestro, che de' 33 anni della sua vita mortale, trenta ne passò come sepolto in un' oscura bottega; e non ignorava che

la vita di Maria vergine, comechè paja agli occhi dell' umana prudenza inoperosa ed oscura, sulle bilance del divino giudizio fu più meritoria e più illustre della vita di tutti gli apostoli e di tutti gli eletti.

Del resto quali progressi ella facesse nelle vie del Signore al cospetto del Padre celeste che vede nel segreto, lo abbiamo accennato in una leggenda Francescana, che di lei dice appunto così: *Custodita dalla grazia del Signore ella profittando sempre più nella perfezione, lasciando libere le redini allo spirito che la guidava, a tanta purità pervenne, che ritornò come al primiero stato d' innocenza, e come se per lei non avesse peccato Adamo; in tanto che li confessori suoi stimarono cosa impossibile, che in quella mente angelica introdur si potesse un minimo pensiero, che dalla pudicizia e rettitudine potesse esser disgiunto.* Per questo modo Lodovica mortificata e vittoriosa pienamente del mondo e di se stessa, avea più bisogno del superiore per essere frenata perchè non trascorresse in eccessi, che stimolata perchè progredisse verso l'alta meta della santità. Conveniva specialmente alla supe-

riora moderarne quel santo odio, ond'ella ardeva contro la propria carne, cui maltrattava durissimamente con rigori di penitenza, con fatiche intollerabili, e massime col servizio che prestava assiduo e sviscerato alle inferme sorelle. Non penavasi però gran fatto a tenerla dentro i limiti di una santa discrezione, attesa la sua prontissima ubbidienza; un cenno della quale era più che bastevole a farle temperare, cangiare, intrammettere ed anche tralasciare non dico solo le penitenze e le opere di carità, ma sino le estasi e i rapimenti celesti, con cui Dio talvolta tirava a se dal mondo non pur l'anima, ma anche il corpo di questa sua sposa.

Tormento e consolazione ad un tempo erano a Lodovica questi ritegni, co' quali sì nel patire e sì nella gioia l'infrenava la santa obbedienza. Dico tormento, perocchè bramando ella ardentemente di assomigliarsi in tutto a Gesù Cristo, e di portare le stimmate nella sua carne, troppo le doleva che la infermità del corpo a ciò non bastasse. Dico consolazione, perchè il cessare per obbedienza da ciò che più infuocatamente desiderava,

era per lei, che solo amava il sacrifizio e la virtù, un ambito favore. Onde anche avveniva quel sovente prostrarsi che faceva innanzi a Gesù Crocifisso, ed esclamare con vivo sentimento: « E che è mai questo, o mio Signore? Voi per eccesso d'amore trafitto e morto, io fra i comodi della vita! Voi sacrificato in olocausto per la nostra salute alla giustizia celeste, io inutile a tutto! Infelici che noi siamo! noi v'offriamo appena il tributo d'una sensibilità languida, passaggiera, intiepidita dalla abitudine. Ah fate ch'io possa amarvi come desidero: soffrire per voi, assaporare un istante il vostro calice amaro. »

E qui con tanta intensità si faceva a meditare le pene del Salvatore, che la sua mente involatasi agli oggetti che la circondavano, tutta s'immergeva ne' misteri della passione: e parea ch'ella congiuntamente sentisse i dolori e le agonie del suo Sposo crocifisso; tanto che le suore eran sovente costrette a sostenerla, e ad interrompere quella foga d'affetto, per timore che la eccessiva commozione non le arrecasse grave nocumento. Ed ella riprendeva: « Oh perchè non mi è dato morir

d'amore per il mio Dio! perchè mi si toglie il più gran bene a cui anelo! »

Narrano i contemporanei a questo proposito, che mentre ella un giorno si sentiva oltre l'usato agitata da quell' alternativa d'interiore dolcezza e amarezza, che suole ridondare nell' anima dalla meditazione profonda de' misteri della passione di Cristo, presa da uno straordinario slancio d' amore chiese caldamente a Dio la grazia di sperimentare in se stessa alcuna cosa di quegl' ineffabili patimenti. Ed ecco improvviso balenare da quel crocifisso, innanzi a cui stavasi ginocchioni, come un lampo, il quale investendo della sua luce tutto il corpo di Lodovica, le penetrò il sangue e le midolle di cocentissimo ardore, che le fu pegno di essere stata esaudita. Non resse a quello strale d'amore e di affanno l' innamorata e compassionevole colomba ch' ella era: le si commossero perfino i capelli, le si socchiusero quasi moribondi gli occhi, impallidì nel sembiante, e nelle trafitture di quel momentaneo martirio per poco parve più simile a cadavere che a persona viva. Ma lungi dal mettere questo cele-

ste deliquio di Lodovica nessun orrore ne' circostanti, destava invece in tutti essi una dolce meraviglia, una soave compunzione, una tenera divozione. E mentre agli occhi di chi guardavala parea fuori de' sensi, il suo spirito presente a se stesso argomentava dall' intensità delle sue pene la grandezza di quelle che avea sofferte l' Uomo-Dio, e ne ritraeva la più sublime, la più convincente prova dell'amore divino. Chi mai narrar potrebbe la piena d'affetti, che in quel momento invase un cuore sì puro, a quali sentimenti celesti egli si aprisse, di quali rendimenti di grazie rimeritasse il Signore!

Quel che ricordano i più veridici contemporanei dello stupendo colloquio avuto da Lodovica con Dio, si è ch' essa seppe approfittar di sì prezioso istante per domandargli la maggiore delle grazie, quella cioè di essere dentro assicurata, che la divina pietà le avesse interamente perdonate quante colpe poteva aver commesse per lo passato, e che per l'avvenire la grazia le avrebbe conceduto di non cadere mai più nè anche in un minimo fallo. Ed è pur rimasa opinione costante, che essa

conseguisse realmente dallo Sposo celeste questo incomparabile favore: ciò che si rende troppo credibile anche per la straordinaria innocenza della vita che quinci innanzi inviolabilmente menò fino alla morte. Lungi però che questa interiore sicurezza di essere come confermata in grazia la rendesse o meno diffidente di se stessa, o meno vigilante e sollecita del proprio bene, in quella vece non fu mai nè più umile, nè più fervorosa. Anzi acciocchè nulla sfuggisse alla sua vigilanza di quanto potesse sentire anche menomamente del difettoso, chiese ed ottenne di avere una suora, ufficio della quale fosse lo stare continuamente cogli occhi aperti sopra di lei, e spiarne ogni atto, ogni passo, ogni parola, e dove vi trovasse pur ombra di mancamento, ne l'ammonisse e correggesse prontamente. Costume usato e carissimo alle anime che sono sinceramente desiderose della giustizia, come quelle che sono altamente persuase della naturale cecità dell' amor proprio, e della fragilità e inconsideratezza della umana natura, la quale allora solo finisce di peccare, quando finisce di vivere. Onde anche procede negli elet-

ti quel desiderio santo della morte per pur cessare una volta dal potere offendere il sommo bene, e vedersi invece costituiti per essa nella beata necessità di amarlo con tutta l'anima perfettamente. E questa brama accendeva pure il santo petto di Lodovica, la quale già matura per il cielo ne fu anche in breve esaudita, siccome vedremo nel seguente capitolo.

CAPO V.

SUA ULTIMA INFERMITÀ E SANTA MORTE.

In nessun tempo meglio che in quello delle infermità si pesa il quale e il quanto delle virtù del cristiano. E la nostra eroina n'ebbe in sua vita, e massime in questo ultimo scorcio, di molte e dolorose: ma ella non ismentì se stessa giammai; anzi le furono veramente crogiuolo, d'onde usciva più raffinata e più pura in ogni genere di virtù. Nell'atto stesso che essa si mostrava tanto tenera e compassionevole della menoma pena di qualsiasi delle sorelle, non volea quasi che altri notasse le sue, e più si dolea dell'altrui compassione

che de' proprj tormenti. Il corpo giaceva estenuato e trafitto, ma il suo spirito si agguerriva sempre più, e ritraea nuova forza dalla preghiera e dalla rassegnazione. Talvolta come spada acutissima la feriva un' ostinata emicrania, che dal cerebro diffondeva lo spasimo alle membra inferiori; non un lamento, non un gemito, non un moto d'impazienza alterò mai la serenità di quell' angelico sembiante. Crebbe a segno tale il suo mal essere, che stemperatosele e guasto lo stomaco, poteva a grande stento patire il cibo e concuocerlo; di modo che ella cadde in così sensibile emaciazione di tutto il corpo, che destò nelle monache i più gravi timori per una vita sì cara. Ed era singolare il contrasto fra l'agitazione delle sorelle turbate ed afflitte dalla vista di Lodovica sofferente, e la sua calma inalterabile in mezzo ad un vero martirio. Oh con quanto tenera sollecitudine si sforzava Lodovica di rassicurare le piangenti sorelle! Ella vincendo a questa volta la sua umiltà, che le facea tenere gelosamente segreti i doni di Dio, colla carità, che la violentava a consolare le compagne « *Io non morrò,* diceva ad esse, *non*

morrò di questo male che a voi sembra sì grande. Dio mi dà forza di sostenerlo, e mi dà speranza che guarirò fra non molto». E dicea vero: perocchè è fama, che nelle frequenti sue estasi, essa abbia avuto speciale rivelazione dalla Vergine intorno all' ora della sua morte. Di che, oltre alle parole riferite di sopra, possono essere argomento non dubbio quelle che ora soggiungerò.

Correva già il quarantesimo secondo anno dell' età sua, e l'undecimo della sua professione religiosa, quando a 20. di Luglio dell'anno 1503, veggendo le sorelle intente ad apparecchiare il frugale desinare della famiglia « *O mie sorelle,* disse loro, *d'altro cibo, d'altra bevanda noi abbiamo mestieri: dovremmo essere troppo più attive e sollecite in ringraziare il Signore, e in perfezionar l'opera della nostra salute in questa benedetta condizione, cui ci elesse. Il monastero è come l'aula del cielo; un passo di più nella strada della pietà, e il paradiso è per noi. Io già sento la voce di Dio che mi chiama; fra quattro giorni più non sarà con voi lo spirito mio, ma volerà alla sua patria.* » Non è a dirsi come si rimanessero

a tal favellare le pie religiose. Ciascuna si raccolse intorno alla ispirata Lodovica, sulla quale apparendo manifestamente i segni del vicino discioglimento, piene di mestizia la posero in letto, dove rifinita affatto di forze e tormentata da crudeli spasimi, rese troppo credibile l'avveramento della sua profezia.

La Saint Maurice, la badessa, e le altre mal poteano por freno alle lagrime, mal rattemperare i sospiri per la perdita immensa che si vedeano in procinto di fare. Sola Lodovica serena e tranquilla: « *Perchè queste lagrime?* andava ripetendo. *E potete voi dunque rammaricarvi, ch' io esca dalla carcere terrena, ch'io voli in seno al mio Dio? Non è questa l'ora più desiderabile al cuor d'un cristiano?* »

E avrebbe di più detto a conforto delle amiche addolorate, ove la madre vicaria, temendo che ogni piccolo sforzo potesse costarle troppo caro, non le avesse ordinato il silenzio. Così anche nell' estremo momento quella virtù d'obbedienza, a cui la santa era rimasta sempre fedele, abbellì di un novello raggio l'aureola di gloria che l'avrebbe cinta in breve fra gli angioli.

Oh chi potrebbe mai narrare la sublime rassegnazione, la dolcezza spirituale dell'agonia di Lodovica! *Beati coloro che muoiono nel Signore*, dice lo Spirito Santo, *perchè essi riposano dalle loro fatiche; e le opere loro li seguono.* E questa felicità fu appunto conceduta alla nostra eroina, e tutte le consolazioni de' giusti si accumularono sul suo letto di morte. Una vita illibata e innocente, l'abbandono generoso di quanto ha di lusinghiero e invidiabile il mondo, la corrispondenza fedele alle più sublimi ispirazioni divine, la penitenza adoperata contro se stessa, la carità usata a' prossimi, la vista delle serve del Signore che confortavano del loro aspetto e delle loro orazioni i suoi estremi momenti, i sacramenti e gli ajuti tutti della religione, spandevano una pace indicibile ch'era saggio del prossimo paradiso nell'animo di lei. Il Lunedì seguente, 24. Luglio, correndo la vigilia del beato Apostolo Giacomo, pregò e ottenne di essere portata alla chiesa, dove si confessò e volle ricevere il santissimo corpo di Cristo ginocchioni: sull'annottare di quel medesimo dì domandò di venir riportata in chiesa, perchè

ivi le fosse amministrata l'estrema unzione; e non potuto ciò ottenere, ricevette nondimeno quel sacramento giacente sulla nuda terra. Rinnovò con voce ferma ed elevata la professione di fede, accompagnò colle parole la raccommandazione dell' anima; ogni cosa con tanta vigoria di mente e fervore di spirito, che non parea da credersi così vicina la morte. Ma avvicinandosi l'ora da lei predetta al suo transito, cioè verso le nove ore della notte, sentendosi venir meno strinse fortemente tra le mani il crocifisso, lo baciò e ribaciò con singolar tenerezza: indi rivoltasi alla reina degli Angeli, invocolla affettuosamente dicendo: *Maria, mater gratiae*... Non avea bene per anco scolpita quest' ultima parola, che improvviso raccoltasi tutta in se stessa si sentì come rapire a contemplare di fuga la sua vita passata, e la serie delle grazie ad esso lei fatte per intercession della Vergine; e finalmente le si arrestò il pensiero sopra di Ugone, che da tanti anni avea santamente quasi obbliato; di quell'Ugone, che fu creduto suo sposo, ma non le era stato se non come fratello per singolar favore della purissima sposa dello

Spirito Santo. Maraviglia, amore, gratitudine, e mille altri dolcissimi affetti le cagionò un così inaspettato pensiero in un momento tanto solenne; e in questa dolce commozione compiendo la invocazione incominciata e interrotta col soggiungere: *ora pro nobis*, spirò l'anima benedetta nel bacio del suo creatore, ritenendo così mirabilmente sul volto l'espressione di un celeste sorriso che fu lunga pezza creduta viva ancora dopo ch'era trapassata. Se non che dalla immobilità e dalla cessata respirazione avvisate finalmente della morte, quelle tenere religiose non poterono contenere le lagrime, che profusamente loro corsero dagli occhi a sfogo del loro dolore ed amore: nè sarebbero cessate così tosto, se il cielo con istraordinarj prodigi non avesse volta la loro mestizia in affetti di stupore e di santa allegrezza. Questi furono una fragranza soavissima che mandavano il suo corpo, le vesti, e fino i luoghi ove soleva andare o per fare orazione o per esercitarsi nei lavori: e la istantanea sanità, che ricuperarono la badessa, e l'ordinario confessore di lei, travagliati da diuturna infermità, non potuta mai guarire per arte di medici e uso di rimedi.

Divulgatasi la fama della sua morte e di que' miracolosi avvenimenti, immenso popolo accorse per venerare il beato corpo della già loro sovrana. Tutti testimoni della santa sua vita, memori e consapevoli della grande carità di quella generosa, nessuno dubitando che non fosse immediatamente passata alla gloria celeste, volsero le funebri voci in sospiri onorevoli d'invocazione, in liete grida di ringraziamenti e cantici di trionfo per le grazie copiose che a glorificazione di lei il braccio onnipotente di Dio operò in quel giorno misto di lutto e di giubilo. Quelle sacre reliquie conservate religiosamente in distinto e decoroso avello divenivano ogni dì più preziose per le mirabili guarigioni che i fedeli ottenevano al solo toccarle. Così il giorno stesso della sua morte per libero comun suffragio ebbe principio il culto religioso di questa beata principessa: il quale continuato per tre secoli e mezzo, ha ripreso novello vigore per il decreto del regnante pontefice Gregorio XVI, segnato il 12 Agosto 1839, per approvarne la legittimità e viemeglio promuoverlo.

Io sono al termine di questi brevi cenni della vita della beata Lodovica. Posso io nutrir fiducia di averne non indegnamente descritta la santità? di aver animato queste brevi pagine pur di una scintilla di quell'ardore celeste che animò le gesta della virtuosa Eroina? Ah! che io ben l'ho potuto desiderare, e tentare; ma troppo mi avveggo di non avere appena adombrata quella eminentissima virtù e santissima vita, che meriterebbe di essere posta in troppo più splendida luce! Mi conforta però la certezza, che i poveri miei cenni invoglieranno altri a studiare più addentro quel maraviglioso modello, le cui opere parlan da se con quella eloquenza che sdegna gli artifizi e i colori dell'arte.

Lodovica di Savoja fu una di quelle gemme peregrine e rarissime che Iddio non concede ad ornamento di tutte le corone, ma le serba a quelle Case nelle quali la religione è il massimo di tutti i beni, la più nobile di tutte le glorie, la più preziosa di tutte le eredità. Ella confermò la sentenza del divino Maestro, che l'albero buono produce buoni frutti; perchè concorse ad illustrare una famiglia

gloriosa e potente sulla terra, ma troppo più gloriosa e potente nel cielo, dove del proprio sangue ha tanti avvocati presso il trono della divina Maestà. Chi volesse narrare i fasti della real Casa di Savoia sotto questo rispetto, che certo è di ogni altro più glorioso, avrebbe alle mani materia abbondevolissima, onde provarla grandemente vantaggiata e prediletta dal cielo forse sopra ogni altra, comechè padrona di più vasta dominazione. Vanto nobilissimo, di cui può ben andare santamente altero e lieto chi è nato di sì degna prosapia, assai più che per avere ereditato la gloria di trionfi marziali, lo splendore del trono, la maestà dell' impero. Perocchè siccome quel vanto e quella gioja non può essere che segno, effetto e stimolo di virtù, così questo all'opposto suol essere prova, conseguenza e sprone di vanità. E se non temessi ragionevolmente di torre piuttosto che aggiungere onore e lode col mio povero stile al nome, e offendere la somma modestia di quel degno erede di sì vera gloria e grandezza che tiene ora nella famiglia il primo luogo, io non potrei certo astenermi dal tributargli quì secon-

do mio potere quegli elogi alla sua giustizia, alla sua pietà, alla imitazione in somma di tutte le virtù di tanti suoi beati maggiori, che nessuno disconosce, e il mondo concordemente gli rende. Una delle quali virtù, di ogni lode degnissima vorrà essere certamente lo zelo in promuovere, per tacere degli altri, la canonizzazione della nostra Beata, procacciando per l'organo dell' infallibile successore di Pietro, questo nuovo decoro alla Chiesa militante, questa nuova avvocata al popol di Dio, questa nuova proteggitrice a suoi regi stati, questa nuova gloria alla corona di Sardegna. Nè punto diversa, nè minore essendo nello zelo di promuovere questo e ogni altro vero bene de' popoli, la reale Consorte, a Lei pure si tributano meritamente quelle lodi a Lei si danno quelle benedizioni, che non nascono da vile adulazione, ma da sincerissima persuasione.

Degni l' onnipotente Signore conservar lungamente alla edificazione della Chiesa, a vantaggio de' popoli, una coppia sì rara di augusti Sovrani.

FINE.

INDICE

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

PROTESTA DELL' AUTORE.

In obbedienza a' venerati decreti di Urbano VIII. degli anni 1625, 1631, e 1634, protesto non doversi dare altra fede a quanto è scritto in questa vita se non quanta può darsi, e meritare autorità umana, salvo l'ecclesiastico culto, quale fu pienamente approvato, e confermato dalla S. Sede Apostolica Romana, alla quale sottometto interamente la mia persona, ed i miei scritti.

NIHIL OBSTAT

And. M. Frattini SS. Basilicae Liberianae Canonicus
Sanctae Fidei Promotor.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena Or. Pr. S. P. A. Mag. Soc.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patriarcha Antiochenus
Vicesgerens.